



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 45

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario**

AUDIZIONE DEL SENATORE A VITA MARIO MONTI

46^a seduta: venerdì 22 dicembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI,
indi del vice Presidente Mauro Maria MARINO

INDICE

PRESIDENTE:

- CASINI (AP-CpE-NCD), senatore .Pag. 3, 5,
13 e passim
- MARINO Mauro Maria (PD), senatore 40

BRUNETTA (FI-PdL), deputato .6, 8, 12 e passim

SANGALLI (PD), senatore 13

MARINO Mauro Maria, (PD), senatore13, 25,
41 e passim

DELL'ARINGA (PD), deputato 13

SIBILIA (M5S), deputato29, 30, 31 e passim

GIANNINI (PD), senatore 36

CENNI (PD), deputato 39

DEL BARBA (PD), senatore 44, 47, 48

MONTIPag. 5, 7, 8 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Alleanza Liberalpopolare Autonomie: ALA; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista – Liberi e Uguali: Art.1-MDP-LeU; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà – Unione dei Democratici Cristiani e Democratici di Centro: GAL-UDCeDC; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Noi con l'Italia: NcI; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Lega per Salvini Premier: Misto-LpSP; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà – Liberi e Uguali: Misto-SI-SEL-LeU.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per L'europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

Interviene il senatore a vita Mario Monti, accompagnato dal dottor Lorenzo Piroddi.

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

Presidenza del Presidente CASINI

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web TV*.

Audizione del senatore a vita Mario Monti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del senatore a vita Mario Monti, del quale tutti conosciamo il percorso professionale e il ruolo politico-istituzionale da lui svolto in Europa e in Italia. Il senatore Monti è accompagnato dal dottor Lorenzo Piroddi.

Ricordo che il senatore Monti è qui in ragione delle funzioni di Ministro *ad interim* dell'economia e delle finanze, svolte tra il 16 novembre 2011 e l'11 luglio 2012 nel Governo da lui stesso presieduto.

Innanzitutto voglio ringraziare il senatore Monti, perché, come voi sapete, i parlamentari – è capitato nel corso di queste audizioni – possono sottrarsi alle chiamate di questa Commissione d'inchiesta. Il presidente Monti era all'estero e aveva anche impegni coincidenti con la giornata odierna, ma, nonostante questo, li ha scombinati per venire qui in Commissione. Ciò dimostra il suo senso istituzionale, che non ho peraltro bisogno di ricordare.

L'audizione è stata richiesta per approfondire alcuni temi affidatici dalla legge istitutiva della Commissione, in particolare quelli relativi agli effetti della crisi finanziaria e globale sul sistema bancario italiano e alle conseguenze dell'aggravamento del debito sovrano.

C'è una domanda che anticipo, perché è aleggiata un po' nei lavori di questa Commissione d'inchiesta, in ordine alla possibilità da alcuni evocata di un mancato intervento di ricapitalizzazione delle banche nel periodo di guida del Governo da parte del senatore Monti. Su questo abbiamo sentito anche il professor Tabellini, che ha portato delle tabelle e ha illustrato le sue tesi. Anticipo questa domanda perché, dato che essa è di interesse comune, credo che il senatore Monti non avrà alcun problema ad anticipare nella sua relazione un giudizio e un'opinione su questo punto.

MONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anzitutto per l'invito, che ho colto non solo per spirito istituzionale, ma anche volentieri, nella speranza di poter recare, in dialogo con voi, qualche elemento di chiarimento, soprattutto fattuale, che possa aiutarvi e aiutarci tutti a individuare delle piste di politica economica, di politica creditizia e di politica della vigilanza che possano essere utili per fronteggiare rischi che potrebbero ripetersi. Senza voler minimamente creare allarmi, sottolineerei che si tratta di rischi che potrebbero ripetersi non tanto in là nel tempo, perché forse più vicini a noi di quanto possiamo immaginare.

Quindi a me sembra che l'aver istituito questa Commissione sia stato non solo tempestivo, con riferimento al doveroso esame del comportamento di tutti i soggetti nel passato lontano o recente, ma soprattutto – e mi auguro che in questo senso le relazioni vorranno essere orientate – per aiutare l'Italia a fronteggiare meglio situazioni di fronte alle quali si è trovata, in passato, alquanto scoperta. Mi preme che si colga – vi prego di farmi domande se questo non si coglierà a sufficienza dalla mia esposizione – come, al di là di questo o quell'episodio di fronteggiamento delle situazioni di particolari banche (grandi, medie, piccole, piccolissime), ci siano degli insegnamenti di carattere più generale da cogliere.

Signor Presidente, se non desidera che io risponda subito alla sua domanda, questo sarà sicuramente uno dei punti che mi riprometto di trattare nel corso della mia relazione. Mi permetto di farmi guidare e di fare riferimento nella mia esposizione ad una serie di *slide*, che sono state distribuite. Sugerirei di guardare la numero 2, che non è per nulla ignota; essa riguarda un fenomeno che per qualche tempo ci ha tutti fortemente preoccupati e che, naturalmente, non scompare come fenomeno allo scomparire delle preoccupazioni acute su di esso. Si tratta dello *spread* italiano, che qui vediamo sia a sé stante (*slide* 2), sia accompagnato allo *spread* «cugino» della Spagna (*slide* 3); vediamo poi entrambi gli *spread* distesi su un arco di tempo un po' più lungo (*slide* 4) dal 2011 al 2017.

Se posso cominciare dalla coda, signor Presidente, suggerirei di guardare la *slide* 4. Qui abbiamo i valori degli *spread* fino a un certo punto del 2017, quindi siamo lontani dal periodo di cui poi parleremo, ma siamo nell'oggi. Io ho voluto vedere questa mattina come sono gli *spread* di due, anzi di tre Paesi che conviene considerare congiuntamente. Quello dell'Italia è pari a 150,6 (sempre sul *bund* tedesco come riferimento); poi viene quello del Portogallo, scendendo verso il basso, che è di 142,7; infine, quello della Spagna, che è di 108,1. Sempre sulla *slide* 4 vorrei far presente che normalmente la Spagna, indicata con la linea rossa, sta sopra alla linea blu, che è la nostra. Non così oggi: oggi l'Italia è 42 punti al di sopra della Spagna. Questo secondo me deve far riflettere, nel momento in cui, certo, l'Italia fronteggia un rischio, che però è un rischio ordinario che è parte essenziale di ogni democrazia, connesso con le imminenti elezioni. Tuttavia la Spagna, tanto più da ieri, è nel mezzo di una questione che non è piccola, ma che è strutturale e che potrebbe – uno potrebbe aspettarsi – comportare un'incertezza riflessa dai mercati, quindi uno *spread* molto, ma molto considerevole. Eppure, è a due terzi dal nostro *spread*. Il Portogallo abita tradizionalmente nella fascia

alta degli *spread* europei, ma adesso persino il Portogallo è sceso al di sotto del nostro. Quindi, nessun allarme, ma molta attenzione, mi permetterei di suggerire.

Vorrei però tornare al periodo per il quale la Commissione mi ha convocato, cioè quello in cui ho avuto responsabilità di Governo.

PRESIDENTE. Questo è un *warning*, diciamo.

MONTI. Sì, per fortuna emanato da un privato cittadino e non da un'autorità monetaria, né da un'autorità politica. Mi sembra doveroso qui comunicare con trasparenza e chiarezza quello che uno pensa e sente, anche per invitare tutti, benché tutti siamo attratti dalla strettissima, bruciante, eccitante attualità politica, a guardare un po' più in là nello spazio e nel tempo.

Riandando al periodo che ha preceduto la crisi acuta di fine 2011, noi vediamo, nel corso del 2011, una situazione piuttosto normale fino a metà anno; poi salgono gli *spread* per tutti. La Spagna era nella sua posizione tradizionale, sensibilmente più alta dell'Italia. Quando parte, nella seconda metà del 2011, la salita dello *spread* italiano, vediamo che questa salita è così forte da scavalcare lo *spread* spagnolo, in certi momenti di parecchio. Vorrei poi dire qualche parola sul ruolo rispettivo dei Governi italiani, dell'Europa e della Banca centrale europea. Nel secondo semestre del 2011, la Banca centrale europea, com'è noto, ha inviato un'importante lettera firmata dal presidente della BCE, Jean Claude Trichet, e dal Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Era il 5 agosto 2011. La Banca centrale non solo scriveva quella lettera all'Italia, ma era attivissima in appoggio dell'Italia: appoggio concreto e quotidiano in denaro, così come in appoggio della Spagna, attraverso il programma di acquisto di titoli di Stato italiani e spagnoli nel mercato. Quindi la ripida salita dello *spread* italiano – concentriamoci su quello – era fortissima, benché ci fossero ingenti acquisti di titoli da parte della Banca centrale, che sono smessi poco dopo l'arrivo del nuovo presidente Draghi, in carica a Francoforte dal 1° novembre 2011, cioè due settimane prima che ci fosse in Italia il cambio di Governo, da quello presieduto dall'onorevole Berlusconi a quello che io sono stato chiamato a dirigere. Quella fase è stata connotata molto da quella lettera.

Io allora vedevo queste cose da economista, da osservatore che ogni tanto scriveva sul «Corriere della Sera». Una persona invitata qui in questi giorni ha declinato l'invito e ha rassegnato la propria memoria al pubblico e credo anche alla Commissione; mi riferisco al senatore Tremonti, il quale ha commentato ieri con un'agenzia di stampa. Farò poco uso di agenzie di stampa, ma mi interessa questo punto: il senatore Tremonti, che all'epoca era Ministro dell'economia e delle finanze, definisce quella lettera un *diktat*, un colpo di manovella da cui prese avvio una pressione straordinaria sull'Italia e sulla sovranità italiana. Egli dice: «La non ottemperanza da parte italiana al *diktat* sarebbe stata devastante»; aggiunge che si trattò di «un *diktat* imposto in totale violazione delle regole europee. Regole che infatti prevedono l'indipendenza della Banca centrale dai Governi europei, ma anche

l'indipendenza dei Governi europei dalla Banca centrale. Nessuno in Europa, e *pour cause*, condannò questa violazione».

Sbaglia il senatore Tremonti, perché non è vero che nessuno in Europa condannò questa violazione. Lo fece il sottoscritto in un articolo, pubblicato il 7 agosto del 2011 sul «Corriere della Sera», intitolato «Il podestà forestiero», nel quale dicevo che il Presidente del Consiglio e i Ministri economici sono stati costretti a modificare posizioni che avevano sostenuto a lungo e a prendere decisioni non scaturite dai loro convincimenti, ma dettate dai mercati e dall'Europa: «Il Governo e la maggioranza, dopo aver rivendicato la propria autonoma capacità di risolvere i problemi del Paese, dopo aver rifiutato l'ipotesi di un impegno comune con altre forze politiche, hanno accettato in questi ultimi giorni» – dicevo allora – «nella sostanza un Governo tecnico. Le forme sono salve, i Ministri restano in carica, la primazia della politica è intatta. Ma le decisioni principali sono state prese da un Governo tecnico sopranazionale con sedi sparse tra Bruxelles, Francoforte, Berlino, Londra e New York. Come europeista, riconosco l'utile funzione svolta dai mercati, vedo tutti i vantaggi di certi vincoli esterni, ma vedo anche in una precipitosa soluzione eterodiretta, come quella dei giorni scorsi, quattro inconvenienti». Di questi inconvenienti cito solo i titoli: scarsa dignità, *downgrading* politico del nostro Paese, tempo perduto e crescita penalizzata. Nei confronti di questa lettera (poi ho avuto occasione di dirlo sia all'uno che all'altro dei firmatari nei mesi successivi), dico che secondo me si trattava di una lettera che andava fuori dalle competenze della Banca centrale europea: queste sono competenze della Commissione e del Consiglio. Ma devo dire che quello che mi ha però molto più sorpreso è che il Governo italiano abbia accettato questa lettera come se fosse non solo legittima, ma imperativa, e si è precipitato con decisioni, con una conferenza stampa – che forse molti di noi ricordano – a fare propri gli obiettivi e anche ad annunciare l'adozione di molte misure che quella lettera presentava in modo prescrittivo. È naturale allora che una politica economica impostata – poi vedremo come questa è stata trasmessa al Governo successivo – da autorità europee e da autorità monetarie, interpreti anche delle preoccupazioni dei mercati, per natura sua guardasse di più alle esigenze della stabilità da ritrovare con urgenza che non alle esigenze della crescita, che è poi stata protagonista di tutti i nostri dibattiti e dei tentativi dei successivi Governi.

Malgrado queste forti misure preannunciate dal Governo italiano a seguito della lettera della BCE, e malgrado gli interventi che continuavano della BCE (per la quale la lettera era una specie di *memorandum* semicoperto, per avere copertura politica in termini di volontà italiana per proseguire quegli interventi), i tassi continuavano a salire. Ha ragione – mi permetto di soggiungere – il presidente Brunetta quando, credo nel dialogo con il professor Tabellini (non ho qui il testuale), osserva che nel Consiglio europeo del 25-26 ottobre, mi pare...

BRUNETTA (FI-PdL). No, era giugno. Il 25-26 ottobre era il secondo.

MONTI. Esattamente a quest'ultimo mi riferivo. Lei giustamente ha osservato che il Consiglio Europeo prendeva atto positivamente ad esempio della riforma delle pensioni – e incoraggiava a farla davvero. Con questo riferimento il Presidente Brunetta voleva dare l'idea che in fondo la politica economica aveva fatto quello che doveva fare; quindi sono state altre forze malvagie che si sono accanite contro l'Italia per scopi non direttamente economico-finanziari. Non uso altre espressioni.

Però risponderai al presidente Brunetta che tutta la differenza, come lui sa bene, sta nella capacità di *delivery* di un Governo e di una maggioranza, quindi nella capacità di tradurre in atto i provvedimenti enunciati, pur validati come opportuni. È stato in quello che, purtroppo, si sono manifestate grosse difficoltà per dissensi diventati pubblici all'interno del Governo e per dissensi diventati pubblicissimi all'interno della maggioranza, in particolare tra il PdL e la Lega, proprio in materia di quella cosa che era il piatto forte presentato a Bruxelles: la riforma delle pensioni. Credo che questo ci serva a comprendere. Un conto sono le dichiarazioni di intenzione – è molto importante che siano quelle giuste e non quelle sbagliate e, data la circostanza, io credo che fossero quelle giuste, quelle del governo Berlusconi – e un altro conto è la capacità di tradurle in atto. Per questo, facendo un passo avanti e venendo alle prime settimane di vita del successivo Governo, mi permetterei quasi di osservare, ma sul piano semantico e non altro, che lo si è chiamato, con senso di sollievo da parte di alcuni e con senso di derisione da parte di altri, un Governo tecnico.

A me non importa la definizione, ma faccio osservare che il presidente Napolitano ha chiarito, in una lettera poi pubblicata del novembre 2015 al professor Fabbrini della LUISS, che quel Governo è stato da lui pensato incaricando di guidare il Governo non una persona in quanto tecnica, ma una persona – forse non ce n'erano molte disponibili in quel momento – italiana, come deve essere un Presidente del Consiglio dell'Italia, che non avesse mai fatto politica né dalla parte che era entrata in difficoltà, quella del Polo della Libertà e del centrodestra, né dalla parte contrapposta, e che avesse – riteneva benevolmente il Presidente – sufficiente domestichezza e credenziali sull'Europa per poter assicurare un aggancio solido dell'Italia all'Europa. Poi lo si è chiamato Governo tecnico: va benissimo. Alcuni ricorderanno che il tentativo del neo Presidente del Consiglio incaricato, cioè il mio, fu di rendere quel Governo misto, chiedendo a tutti i partiti di designare alcune personalità politiche, perché ne facessero parte. Ma dalla destra, dalla sinistra e un po' meno dal centro venne un rifiuto, per una serie di motivi che si possono esaminare. Quindi restò un Governo tecnico, che però fece esattamente quella operazione politica, strettamente politica, che non fu possibile al Governo precedente per la frammentazione della sua maggioranza, a cominciare dalla riforma delle pensioni. Quello che facemmo, incoraggiati dal Presidente della Repubblica, con molta determinazione e pazienza e dovendo molta gratitudine (lo sa il presidente Casini, che era parte di tutte quelle discussioni), pubblicamente manifestata, alle tre forze politiche che sostenevano quel Governo venne fatto attraverso quel Governo di «impegno nazionale» o di grande coalizione; facemmo quello che non era riuscito al

Governo precedente. Naturalmente non ci si limitò a misure strettamente di emergenza, ma si fecero altre cose che sembravano necessarie per l'Italia in quel momento.

Ecco, tenevo a chiarire un attimo lo svolgimento delle cose. In particolare vorrei sottolineare, per avvicinarmi anche al tema delle banche, quello che vedete a pagina 5 del materiale distribuito. Centrale nella lettera della BCE... In genere queste lettere sono scritte in dialogo o su sollecitazione dei Governi nazionali, ma credo che questo, presidente Brunetta, sia un tema molto spinoso, che io non conosco...

BRUNETTA (*FI-PdL*). È scritta da Banca d'Italia.

MONTI. ...e non voglio conoscere.

BRUNETTA (*FI-PdL*). La lettera della BCE è stata scritta dalla Banca d'Italia e ciò non è stato mai smentito. È apparso in un libro di tre anni fa.

MONTI. Benissimo. Ed è stata fatta propria dal Governo, che ha accettato. Non so se sia andata da via Nazionale a via XX Settembre e a Palazzo Chigi, o da via Nazionale a Francoforte e poi da Francoforte a Palazzo Chigi... Comunque, il punto centrale che mi interessa sottolineare è questo, e cito la lettera: «Lo scopo dovrebbe essere un *deficit* migliore di quanto previsto nel 2011 e un bilancio in pareggio nel 2013, soprattutto attraverso tagli di spesa».

Con il decreto-legge 13 agosto del 2011, poi convertito in legge il 14 settembre, il Governo italiano recepisce molte delle misure suggerite nella lettera del 5 agosto, compreso l'obiettivo del bilancio in pareggio già per il 2013. Questo è un punto fondamentale, perché questo è il testimone che il Governo uscente (uscito il 16 novembre) passa; è stato molto più questo bastone del testimone del 3 per cento nel 2013 che non la proverbiale campanella ad aver segnato il passaggio delle consegne. Vediamo le posizioni che accompagnarono la crescita di quel Governo; ne cito due, perché sono entrambe significative. Il giorno 15 novembre, quindi in corso di consultazioni al Quirinale, dopo aver dato conto i giornali dei segnali positivi provenienti dal centro e dal centrosinistra, leggo: «segnali positivi anche dai *leader* PdL, Angelino Alfano, Gasparri e Cicchitto» e «Alfano ha spiegato che il tentativo di Monti è destinato a buon esito». Poi lascio a ciascuno di vedere se c'è un collegamento tra queste frasi e le tesi di un complotto subito con violenza. Ma quello che conta è che dice che il tentativo di Monti è destinato a buon esito e aggiunge che il PdL ha però sottolineato che «gli impegni assunti con l'Europa» – quindi dal Governo che stava per uscire – «rappresentano il caposaldo dell'appoggio programmatico del partito di via dell'Umiltà al futuro Governo». Così come, d'altra parte, su un versante diverso della politica, ma che anche vale la pena di ricordare, l'allora aspirante (all'opposizione) alla carica di segretario del PD, Matteo Renzi, commentò quella fase rispondendo, in un'intervista del 26 ottobre 2011 a Lina Palmerini su «Il Sole 24 Ore», alla domanda «concorda con le riforme che chiede l'Europa? E il

PD è in grado di sostenerle?». Renzi risponde: «Mi ritrovo nella lettera della BCE. E non condivido l'atteggiamento prevalente del PD, che invoca l'Europa quando conviene e ne prende le distanze se propone riforme scomode. Dobbiamo essere coerenti: sulle pensioni è stato un errore del Governo Prodi abolire lo scalone Maroni».

Quindi abbiamo un larghissimo fronte della politica di allora, che sarebbe diventata la politica del domani (per questo ho voluto citare Matteo Renzi), a sostegno dell'aver l'Europa come punto di riferimento e, in particolare, del concreto adempimento di quel 3 per cento. Forse avevano ragione nell'insistenza sul 3 per cento; naturalmente mi consegnavano il testimone e, per così dire le manette. Io non intendo – qui parlo nella mia funzione di Presidente del Consiglio di allora – dare dettagli pubblici sulla circostanza se io, come Presidente del Consiglio, abbia cercato o no di dialogare con le autorità europee in quel tempo, nei primi giorni del Governo, allo scopo di ammorbidire quel vincolo. Quel vincolo però mi veniva dato da coloro che votavano la fiducia al Governo in Parlamento. Il fatto che poi, in seguito, le opinioni possano essere cambiate è un altro discorso. Questo è il quadro del mandato ricevuto e adempiuto. Se, nei primi giorni del Governo Letta (mio successore) nel maggio 2013, la Commissione, concludendo un'analisi e una pratica che svolgeva da diversi mesi, ha tolto dalla procedura di disavanzo eccessivo l'Italia (che vi era dall'ottobre del 2009), questo è avvenuto perché eravamo in traiettoria per il conseguimento del pareggio strutturale nel 2013. E, per legare quel momento con altri successivi, la famosa flessibilità, il cui impiego poi è stato espanso attraverso una comunicazione della Commissione europea del gennaio 2015, era stata ottenuta in un precedente Consiglio europeo ancora con la nostra presenza, ma limitatamente a quei Paesi che non erano soggetti alla procedura di disavanzo eccessivo. Questo è un altro punto che inviterei le autorità italiane, a cominciare da questa Commissione, a tenere presente, perché sia il campanello *spread*, sia un'eventuale sottoposizione a procedura di disavanzo eccessivo sarebbero cose negative e preoccupanti.

Siccome qualcuno, tra cui Vittorio Sgarbi, in un libro cofirmato dal senatore Tremonti e intitolato «Rinascimento», si è profuso nel valutare in 300 miliardi l'effetto recessivo nel corso degli anni del «Salva Italia» del dicembre 2011, vi invito a tenere presente che quella cifra era contenuta in una stima presentata dal DEF di aprile. Ma, come è riportato alla slide 6, il ministro Padoan nella nota di aggiornamento del DEF pubblicata il 23 settembre 2017, sostanzialmente ha pubblicato un'*errata corrige* di quella stima, perché non teneva conto dei cosiddetti controfattuali, cioè di cosa sarebbe successo all'Italia, senza quella manovra, cioè una fine come quella della Grecia.

Vengo finalmente al tema delle banche, signor Presidente. Ho voluto riassumere, a pagina 7, tre passaggi importanti di tre successive relazioni del governatore della Banca d'Italia in questi anni, sulla situazione delle banche vista dalla Banca d'Italia. Vediamo, soprattutto nelle frasi riportate in neretto, quello che personalità diverse – il governatore Visco, il ministro Padoan e il professor Tabellini – vi hanno detto circa l'intensificarsi, nel

2013-2014, della situazione problematica delle banche. Lo stesso professor Tabellini, che il Presidente richiamava, dice a pagina 8, dove è citato: «Io credo che il momento in cui si sarebbe dovuto forse agire con più decisione non è ancora il 2012», ma successivamente, nel 2013 e 2014.

Allora perché il Governo cosiddetto tecnico, da quando è entrato in carica, non ha dato aiuti alle banche? Ricordo che questa considerazione fattuale, ossia che non abbiamo dato aiuti di Stato alle banche, è una critica ricorrente; e non basta argomentazione dettagliata per estirpare questa critica. Da ultimo – per ora, ma non mi illudo – ieri, in una lettera del segretario Renzi e del presidente Orfini, di nuovo si ripete la critica del perché i Governi precedenti non siano intervenuti. Io mi auguro che vi sia un contributo che sarebbe di per sé molto importante da parte di questa Commissione, signor Presidente. Visto lo stato così sfilacciato del dibattito in Italia su temi gravi e importanti, nei quali i protagonisti si parlano nel senso di accusarsi reciprocamente, ma non ascoltano e non leggono, mi auguro che, almeno sul piano della documentazione dei fatti e delle date, questa Commissione possa essere uno spartiacque. Anche perché, se a livelli governativi ufficiali si viaggia a base di *fake news* (uso anche io questo orrendo termine), nessuna sorpresa se poi in sede politica propositiva si passa a una cosa molto più preoccupante, che sono i *fake programs*.

Ebbene, le ragioni per cui non abbiamo dato in quel periodo aiuti alle banche sono abbastanza semplici. L'Italia si connota in quel periodo come il malato più grave di crisi finanziaria indirizzata ai titoli del debito pubblico: i mercati stimano tra il 35 e il 40 per cento, nel novembre 2011, il rischio di *default*. Questo vuol dire che, quando noi cominciavamo a pensare – e lo abbiamo dovuto fare molto in fretta – alla riforma delle pensioni, che comportava sicuramente dei sacrifici per i pensionati, il rischio alternativo era quello che alla fine del mese di novembre, di dicembre, di gennaio o di febbraio non avessimo i soldi per pagare i dipendenti pubblici e i pensionati. Questo era il controfattuale. Bene, oggi si chiede: perché non avete dato soldi alle banche? Anzitutto, non è che le banche siano come un'oca da ingrasso; bisogna che abbiano una disponibilità e una volontà di chiedere aiuti. Abbiamo visto, già con l'esperienza precedente dei Tremonti *bond*, che poche banche se ne sono avvalse. L'unica cosa che abbiamo fatto come aiuti alle banche è stato – e il Parlamento, tra cui molti di voi, ha approvato tutto questo – creare una categoria di nuovi strumenti finanziari di cui si è avvalso il Monte dei Paschi di Siena; altre banche avrebbero potuto avvalersene, se ne avessero avuto sete o fame. Ma, secondo tutte le analisi della Banca d'Italia e del Fondo monetario, non c'era necessità di questi aiuti. Si dice: «ma allora si poteva e si sarebbe potuto, perché si era ancora in regime di *bail out* e non ancora di *bail in*». Quindi credo che implicito nella critica di non averlo fatto sia un'idea del tipo: «avreste potuto mettere del fieno in cascina delle banche, così, chissà mai, avendo preoccupazioni negli anni successivi, avevate raccolto fieno per loro dallo Stato». Ma si sa che il rispetto per i conti dello Stato è molto, ma molto diluito nella nostra mentalità italiana. Ripeto: «avreste potuto mettere questo fieno in cascina». Ma non ce n'era richiesta e non ce n'era bisogno. Se avessimo preso dei soldi dallo Stato – scusate la materialità

delle espressioni, ma so che i tecnici, anche se non so se io lo sono, di solito non sono capiti – per darli alle banche (che non ne avevano bisogno), avremmo pregiudicato ulteriormente, forse fino al *default*, la posizione dei titoli del debito pubblico italiano. Questo avrebbe fatto saltare lo Stato e fallire la missione per la quale si era ricorso a questo Governo di impegno nazionale e di emergenza. Ma non solo. Le banche avevano nei loro attivi – avevano, hanno e avranno, in misura diversa a seconda del ciclo – quantità ingenti di titoli di Stato. Quindi se noi avessimo, con questa brillante idea del fieno in cascina, dato denari dallo Stato alle banche, i titoli di Stato avrebbero visto schizzare in su i rendimenti e in giù i corsi, cioè i prezzi, e quindi anche la valutazione degli attivi delle banche, che sarebbero state in situazione ancora più problematica.

Per rendere, signor Presidente, un po' più completa la mia risposta alla sua domanda e alla domanda di molti, uno potrebbe dire che avremmo avuto un modo per far arrivare soldi alle banche senza toglierli al tesoro dello Stato, cioè chiedere un aiuto europeo. La mia risposta è che noi abbiamo visto come si sono svolte le operazioni di aiuto europeo ad altri Paesi (ma non all'Italia, perché non ne abbiamo avuto bisogno). Prima il fondo salva Stati, la Commissione, l'Ecofin e la Banca centrale guardano attentamente se ricorrono i presupposti, cioè il bisogno di un intervento. Se ricorrono, lo fanno con un prestito ad alto tasso di interesse; quindi non è un regalo e c'è poi un obbligo di rimborso. Scatta poi l'arrivo di una cosa che io vi auguro di non vedere mai a Roma – ma sembra che della gente la desideri o che della gente ancora più *naφ* pensi che ci sia stata – ossia la *troika* a Roma. Solo perché un Governo ha dovuto, in ottemperanza al mandato ricevuto dai suoi predecessori e da quanti gli hanno dato la fiducia, stringere la corda, sembra che questo voglia dire che è arrivata la *troika* a Roma. Non è così e, evitando la *troika*, abbiamo salvaguardato la sovranità nazionale (nei limiti in cui ogni Paese che fa parte dell'Unione europea, e dell'eurozona in particolare, dispone di una sovranità nazionale).

Bene, avremmo dovuto pagare lo scotto di avere la *troika*. Lasciatemi sottolineare che io stesso, da quel momento in poi, nei successivi consigli europei sarei andato con il capo chino. Non avrei preso la parola per fare, come invece abbiamo fatto, proposte, minacce e quant'altro per cambiare il corso della politica europea. Non solo io, ma anche il presidente Letta. Questi prestiti sono cose che durano anni. Il presidente Letta, il presidente Renzi e il presidente Gentiloni avrebbero avuto in Europa un ruolo subalterno, indipendentemente dal loro carattere e dalla loro propensione al confronto o allo scontro. Queste sono le ragioni per cui non abbiamo chiesto aiuti e per cui comunque non ci sarebbero arrivati.

C'è poi l'argomento, correlato a questi, secondo cui noi, bravi, non abbiamo voluto dare soldi alle banche italiane per non pregiudicare lo Stato e i contribuenti italiani, però indirettamente abbiamo dato soldi alle banche di altri Paesi o direttamente *pro quota* alle banche spagnole (perché anche l'Italia, come tutti gli altri Paesi dell'euro, ha partecipato al prestito di 100 miliardi di euro alla Spagna), o indirettamente dando prestiti alla Grecia, perché è noto che le banche italiane...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Il contrario: direttamente alla Grecia e indirettamente al Fondo salvabanche.

MONTI. No. È un moto a luogo quello che sto cercando di descrivere, che ha come destinatario finale le banche, perché l'argomento è: non avete dato alle banche italiane soldi italiani, però avete dato soldi italiani attraverso il Fondo salva Stati alla Spagna...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Dati all'Europa e indirettamente alla Spagna.

MONTI. Nel verbale prego di seguire la formulazione suggerita dal presidente Brunetta.

BRUNETTA (*FI-PdL*). No, per carità.

MONTI. Non lo considererei un golpe, caro Presidente.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Neanch'io.

MONTI. Bene. Comunque, in un modo meno tortuoso e sempre passante dall'Europa, alle banche spagnole; in un modo più tortuoso, sempre passante dall'Europa e poi dalla Grecia, alle banche francesi e tedesche, che erano larghe e malmesse creditrici della Grecia. Questa critica è vera. Quando si è su una barca o zattera di solidarietà, c'è anche questo rischio; però niente di nuovo sotto il sole. Prendiamoci prima le nostre responsabilità. Il Governo Monti ha partecipato a due di tali operazioni: il 20 marzo del 2012 – lo vedete nella tavola 9 – per la Grecia e il 9 giugno 2012 per la Spagna, per un importo complessivo di 200 miliardi (naturalmente è il totale, non la quota italiana). Il Governo precedente, i cui esponenti rimproverano a quelli del Governo successivo di aver fatto questa politica generosa verso gli altri, si è trovato nella condizione di farla su un periodo un po' più lungo, per un importo ancora più elevato (263 miliardi), nei confronti della Grecia, dell'Irlanda e del Portogallo. Il Governo successivo, cioè il Governo Letta, mi pare che non abbia avuto occasione; mentre il Governo Renzi ha dovuto farlo di nuovo per la Grecia, con 86 miliardi.

Forse l'ultimissimo punto per completare il tema banche – e poi veramente avrei terminato, signor Presidente – è quello che, nella consueta pratica di dare un calcio al barattolo un po' avanti (perché se ne possano occupare i successori) o di dare un calcio al barattolo un po' indietro (perché le responsabilità ascendano ai predecessori), viene ripetutamente attribuita al Governo che ho guidato (anche da persone che sono state recentemente Presidenti del Consiglio e che dovrebbero essere quindi state toccate dall'unguento del rispetto per la verità e per le istituzioni) la responsabilità di avere accettato, in sede europea, che venisse introdotto il *bail in*. Anzitutto vorrei dire che adesso in Italia sembra che *bail out* sia uguale a sacrilegio, mentre *bail in* sia uguale a provvidenza. Benissimo, se vogliamo ritenere così; basta

che ci rendiamo conto che questa è una caratteristica solo di noi italiani, per i quali, per la nostra cultura...

SANGALLI (PD). È il contrario, presidente Monti.

MONTI. Correggo il mio lapsus e ripeto: essere costretti al *bail in*, è considerato un disastro nazionale, mentre poter fare il *bail out* è una salvezza nazionale. Naturalmente gli effetti sul bilancio dello Stato sono esattamente opposti a questo; ma ciò è semplicemente un'espressione della nostra cultura solidaristica, di cui siamo tutti molto fieri (anche io), e contemporaneamente però della nostra scarsa abitudine al pragmatismo e alla trasparenza. Infatti, una volta buttata via la patata bollente dal risparmiatore, e cioè buttata verso il *bail out*, non seguiamo più gli effetti successivi e non andiamo a guardare qual è la condizione economica sociale del contribuente medio, che è quello che paga per il risparmiatore. Il risparmiatore non avrà avuto nessuna colpa, ma sicuramente ne ha avuta ancor meno il contribuente medio, che non ha scelto quella banca. Comunque, il *bail in* è stato deciso a livello europeo dal Consiglio dei ministri Ecofin il 14 maggio 2013, quindi con il Governo Letta, si è raggiunto l'accordo politico nel Consiglio europeo il 27 e 28 giugno 2013. Ugualmente, il recepimento in Italia è stato fatto il 6 maggio 2014, durante il Governo Renzi. Quindi non posso avere il piacere di prendermi anche questa parte di responsabilità.

MARINO Mauro Maria (PD). Il recepimento è del novembre 2015.

MONTI. Giusto.

BRUNETTA (FI-PdL). Comunque è ancora più lontano dalle sue responsabilità. Vede che l'aiuto?

MONTI. Grazie. Mosso da pietà.

PRESIDENTE. Mi sembra che la relazione sia stata ampia e ringrazio molto il presidente Monti, perché è stata anche comprensiva di diverse questioni che noi già avevamo affrontato nell'ambito di questa Commissione. E anche sul tema, che a dire il vero era stato affrontato in audizioni precedenti, sul perché il Governo Monti non si mosse per ricapitalizzare le banche italiane in quella stagione, era già un po' venuta fuori la tesi del presidente Monti, seppur più vissuta, perché in prima persona, era già anche emersa circa il problema di contestualizzare in quella fase la situazione finanziaria italiana.

DELL'ARINGA (PD). Signor Presidente, ringrazio il senatore Monti per la lucida ricostruzione dei fatti che attengono al periodo in cui è stato Presidente del Consiglio. Io penso che, dopo di me, molti torneranno su queste vicende. Io però tornerei alle cose dette all'inizio della sua relazione, che riguardavano quello che sta succedendo in questi giorni e addirittura oggi sugli

spread. Nelle nostre audizioni abbiamo sentito il governatore della Banca d'Italia, il presidente della CONSOB, un autorevole rappresentante della vigilanza europea e professori, a cui abbiamo chiesto il frutto delle loro riflessioni su quello che si può fare in futuro, perché ciò riguarda essenzialmente il compito della nostra Commissione. La nostra Commissione ha poi anche il compito di analizzare il passato. Da questo punto di vista accolgo molto volentieri l'invito, che non so fino a che punto saremo in grado di raccogliere, di svolgere un ruolo di ricostruzione complessiva del periodo. Sarebbe veramente un contributo e un valore aggiunto importante, come documento di riferimento e quasi di consultazione, per tutti coloro che in futuro vorranno fare riferimento alle vicende passate, anche per alzare il livello della discussione o pareggiare il campo di gioco su cui poi devono innescarsi le riflessioni. Altrimenti la discussione e il confronto rischiano di insabbiarsi in interpretazioni e in ricostruzioni che non hanno fondamento. Questo sarebbe stato molto importante. La nostra Commissione ha dato molta importanza a singoli episodi, su cui siamo tornati e ritornati, ma forse ci è mancata la capacità di tracciare le linee generali di quello che è successo in questi anni. Però abbiamo sempre la possibilità di rifarci e anche di utilizzare quello che è emerso da queste audizioni, per vedere se, anche in questo caso, riusciamo a produrre qualcosa di positivo; sono molto d'accordo su questo suggerimento.

Detto questo, certamente non è casuale che lei abbia rilevato come oggi e in questi ultimi mesi siamo tornati al penultimo posto nella classifica degli *spread*. Questo è quasi più importante che non l'aspetto quantitativo dello *spread*, che può essere anche considerato fisiologico per certi aspetti. Siamo agli ultimi posti, se non all'ultimo, rispetto ad altri Paesi come la Spagna e il Portogallo, che a lungo invece sono stati peggio di noi. Questo è importante, proprio in prospettiva di quello che può succedere in futuro. Adesso non vorrei svolgere una funzione di Cassandra, ma è esattamente questo che è successo alla fine del 2011: abbiamo sorpassato lo *spread* spagnolo e sappiamo quello che abbiamo dovuto fare dopo per riguadagnare posizioni nei confronti dello *spread* spagnolo. Questo va ora assolutamente evitato. Certamente noi tutti speriamo che crisi future non si manifestino e che non si manifestino nella misura in cui si sono manifestate in quegli anni. Però ci sono elementi che riguardano il futuro e che non sono del tutto rassicuranti da questo punto di vista, come l'inevitabile rallentamento del *quantitative easing* della Banca centrale europea, che fino ad ora ha svolto veramente un lavoro di sostegno – questo è indubbio ed è inutile che ce lo nascondiamo – del nostro debito, delle quotazioni del nostro debito e quindi del nostro tasso di interesse. Questo andrà calando. Qui arriviamo a una spinosa questione, su cui vorrei che lei ci dicesse qualcosa in più, visto che ha dedicato gran parte del suo tempo, come è giusto e come le è stato chiesto, alle vicende passate. Mi riferisco allo spinoso dilemma a cui siamo di fronte e a cui ci mettono di fronte, cioè al fatto che, per condividere il rischio, dobbiamo ridurlo. La nostra speranza è di poter almeno fare le due cose assieme e non una prima dell'altra. Certamente non riusciremo a invertire, ossia sperare di dividerlo prima di ridurlo, ma almeno le due cose assieme.

È scontata un'idea che penso lei condivida – anzi penso che sia sempre stato fra le sue «prediche» utili –, ossia quella di fare le riforme, perché ci sia crescita, e di fare una politica di bilancio rigorosa che porti velocemente in equilibrio il *deficit* strutturale. Questa è la via maestra, non c'è dubbio. Detto questo, però ci viene chiesto – ecco, questo è il punto – di accelerare e di aumentare la velocità di riduzione del rischio. Questo riguarda certamente le cose di cui noi ci interessiamo: la riduzione dei crediti deteriorati, che noi ci siamo posti, anche in relazione all'ultimo *addendum* della Banca centrale europea. Qualcosa si è ottenuto, ma sempre in questa posizione di opposizione, per evitare l'accelerazione, perché non c'è dubbio che l'accelerazione ha dei contraccolpi per quanto riguarda il credito e anche la crescita. Però ci viene chiesta, perché vale soprattutto l'altro rapporto di causa-effetto: un elevato *stock* di crediti deteriorati e un elevato *stock* di debito è una cosa di per sé stessa negativa dal punto di vista della possibilità di crescita degli investimenti. Noi siamo molto preoccupati dell'altro processo, ossia che una velocità eccessiva riduca la capacità di credito degli investimenti e la ripresa. Però è questo che ci chiedono: sia una velocità di dismissione dei crediti tutelati sia anche, sia pure in modo meno perentorio e non ancora con atti precisi, ridurre questi riflessi di rischio del credito sovrano e il rischio delle banche, perché le banche in questo momento sono quelle che detengono maggiormente e nel corso del tempo è aumentato il peso dei titoli del debito italiano nei loro bilanci. Ci chiedono di ridurlo, anche con provvedimenti di contenimento dello *stock*, con limiti quantitativi, addirittura con dei tetti, attraverso una svalutazione, tenendo conto del rischio, in modo tale da ridurre il peso. Questo non ci viene chiesto formalmente, ma ogni tanto questa cosa riemerge. Nel frattempo – e chiudo questa prima domanda, la seconda è molto più specifica e molto parziale – procedono queste riforme di cui si parla: la Commissione l'anno prossimo; la possibilità di avere anche un Fondo monetario europeo in Italia; addirittura l'idea e una richiesta di ristrutturazione del debito in caso di aiuto forse è necessaria. Insomma, siamo continuamente pressati.

Ora, noi al di là della via maestra, che sappiamo qual è, dobbiamo sempre resistere di fronte a queste pressioni, perché siamo sempre nell'angolo in qualche misura? O a qualcuna di queste dobbiamo rassegnarci di dover cedere e quindi queste velocità di aggiustamento in qualche modo dobbiamo realizzarle direttamente, al di là di tutto quello che possiamo fare attraverso la politica fiscale e la politica delle riforme per ridurre il peso del debito sul PIL? Oppure siamo sempre in questa posizione rivendicativa di opposizione a qualsiasi tentativo di entrare direttamente su questi rischi che ancora sono molto elevati? Questa è la prima domanda.

MONTI. Ringrazio l'onorevole Dell'Aringa per aver condiviso l'importanza che avrebbe una ricostruzione precisa delle linee generali, anche come guida per il futuro. Lei ha sottolineato – e io vorrei sottolinearlo ancora di più, compensando il fatto che non ne ho parlato nella mia introduzione – il rallentamento inevitabile del *quantitative easing*. Io penso che non solo ci sarà, ma – dico cosa non gradita alla cultura politica italiana – è bene

che ci sia un rallentamento e, un giorno, un'eliminazione del *quantitative easing*. È stato molto opportuno in quel momento per aiutare a salvare l'euro e la sua integrità, ma ogni mese e ogni anno che passa si verificano in particolare due fenomeni: una penetrazione, nella mente dei cittadini di tutti i Paesi che ne sono beneficiari, di un'idea che temo purtroppo non sia ben fondata, e cioè che un importante fattore di crescita del PIL sia l'espansione della massa monetaria (magari fosse così). In secondo luogo, comincia a essere vero quello che i tedeschi, e i loro vicini intellettualmente, hanno sempre proclamato e che eravamo riusciti per un periodo a mettere un po' in dubbio, nella loro testa, cioè che maggiore accomodamento monetario significa minore disponibilità agli sforzi per le riforme e per il contenimento del disavanzo, perché allontana qualsiasi senso di emergenza. Io credo che questo abbia giocato e stia giocando in Italia. Vi sorprenderete a sentirlo dire da me, ma il problema dell'Italia è sicuramente un problema di crescita largamente insufficiente. Ma, anche qui del tutto al di là delle persone, intellettualmente non si può, cinque anni dopo la fine di un Governo che, al netto delle elezioni, ha governato per dodici mesi, attribuire ancora a un presunto eccesso di austerità in quel periodo il fatto che nei cinque anni successivi la crescita economica italiana abbia continuato ad essere – quando andava bene – la metà di quella dell'Eurozona.

Quindi – qui arrivo al quesito specifico – l'unico modo non penalizzante per ridurre i focolai, che siano il debito pubblico, ma anche l'esposizione delle banche a causa degli NPL e altro, è proprio la crescita economica. Solo che la crescita economica richiede un'insistenza e una persistenza sicuramente maggiori nelle riforme strutturali, che gli ultimi Governi in particolare hanno avviato; ma queste vanno portate avanti con molta decisione. Essa richiede anche a mio giudizio – qui invece sono critico degli ultimi Governi – una diversa destinazione delle scarse risorse, magari più a riduzione del debito o più a riduzione del cuneo fiscale sul lavoro e meno a *bonus* e trasferimenti non destinati veramente alla crescita.

Penso che sia comunque nocivo nella posizione dell'Italia, anche in ciò che è presente e si discute sul piano europeo, dare spesso o qualche volta l'impressione di voler eludere i vincoli, anziché soddisfarli una buona volta. Questo credo che coincida abbastanza con il pensiero del professor Dell'Ariena. Credo in particolare – e qui mi dispiace che l'azione italiana in questi anni sia andata più a ottenere dosi di flessibilità, non sempre usata proficuamente per la crescita, che a insistere su questo punto – che una battaglia per mettere gli investimenti in posizione di pieno rispetto, nell'ambito della regola del Patto di stabilità, sia ormai matura in Europa; ci sono alleati e credo che sarebbe la cosa da fare. Per ridurre maggiormente il debito forse le forze politiche devono anche chiedersi se sia normale, nel Paese che ha più di tutti gli altri, o quasi, un'altissima ricchezza privata (reale e finanziaria) e un altissimo debito pubblico, non poter neanche considerare un'ordinaria, normale, quieta, pacifica e limitata imposizione annuale sul patrimonio. Ma i partiti, vecchi e nuovi, prima di presentare i loro programmi economici, si precipitano soprattutto a dire che non rientra nei loro pensieri questa malvagità.

DELL'ARINGA (PD). Se vuole dire qualche cosa sulla tutela del risparmio, perché ci siamo arrovellati su questo. È emersa qui una cosa in particolare, ma poi naturalmente si può allargare il discorso. Premetto: il *bail in* è stato un po' un capovolgimento, soprattutto nel nostro Paese. Anche i tentativi di aggirarlo sono quasi comprensibili, ma questo è il futuro: spostare il rischio dal contribuente all'investitore e rendere le banche quasi un po' più imprese. Però, insomma, è un mercato particolare questo del credito, quindi perlomeno l'informazione, che fa funzionare meglio i mercati, deve soprattutto essere maggiore, più accessibile e può essere difesa in un mercato in cui le simmetrie informative siano più elevate. Interventi ci sono stati e ci saranno (MiFID 2, questi *bond* intermedi, aggredibili ma riservati a una clientela consapevole dei rischi che corre e quant'altro), ma sulle informazioni ci siamo dibattuti molto. La CONSOB, ma forse anche la Banca d'Italia, ha verificato che la vigilanza microprudenziale – e il dottor Angeloni l'ha confermato – è stata molto attenta a diffondere informazioni sulle banche e sul mercato, prima che l'informazione non fosse assolutamente certa e verificata. Non dico il contrario, ma noi qui abbiamo sempre discusso che forse non c'era l'informazione per i risparmiatori; ebbene, qui la vigilanza microprudenziale sarà molto prudente. Qualcuno ha detto: ma non sarebbe il caso – non so se vuole dire qualcosa su questo punto – che, come c'è un'autorità europea di vigilanza microprudenziale, ci sia un'autorità europea sulla vigilanza dei mercati, che abbia anche questo compito di protagonista diretto nei mercati nazionali, al fine di diffondere le informazioni necessarie affinché i poveri risparmiatori siano in grado di fare le scelte opportune?

MONTI. Anche questo mi piacerebbe poi trovare, da lettore del vostro o dei vostri rapporti, e c'è nei rapporti delle Commissioni che prima di questa hanno lavorato in altri Paesi sulla crisi bancaria, ossia un bel quadro comparato, nitido e preciso delle diverse soluzioni di architettura istituzionale. Questo sarebbe prezioso. Nella tradizione, soprattutto anglosassone, ma anche nella tradizione del Ministero del tesoro italiano, questi rapporti diventano poi dei riferimenti anche per gli studiosi. Comunque sul punto, credo che si possa anche considerare – non sto esprimendo un'opinione, se non di apertura a tutte le ipotesi – una via come quella che ha indicato il professor Dell'Aringa, affinché la vigilanza micro sia meno imbrigliata dalla preoccupazione dominante per la stabilità. Però, un punto che vorrei molto sottolineare è che qui stiamo parlando di offerta di informazioni, di maggiore informazione, di informazione più trasparente. Poi c'è il lato della capacità di utilizzo di queste informazioni, quindi il grandissimo tema dell'educazione finanziaria, che, non a caso, negli Stati Uniti, ma anche in Francia sta...

PRESIDENTE. Questo è un punto che noi sicuramente metteremo nelle conclusioni finali, perché abbiamo rilevato che è oggettivamente uno dei grandi buchi neri, sia per la complessità dei prodotti finanziari che vengono collocati, sia per i prospetti informativi, che comunque sono enciclopedici.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Signor Presidente, rivolgo un particolare ringraziamento al presidente Monti. Mi sarei aspettato, signor presidente Monti, una sua ricostruzione più tecnica che politica rispetto alle tematiche poste dalla missione di questa Commissione. Evidentemente lei, autonomamente e legittimamente, ha scelto una sorta di approccio politico ai temi qui trattati, e io la seguirò solo in parte su queste sue valutazioni politiche. Mi sposterei, sia nella prima parte delle mie considerazioni che nella seconda parte, più sul lato tecnico delle vicende che qui stiamo ricostruendo, condividendo anch'io la necessità di andare – e mi riferisco all'amico Dell'Aringa – a una ricostruzione oggettiva di quello che è successo, scevra da luoghi comuni o da partigianeria. Proprio per questo, senatore Monti, mi rifaccio al ben noto grafico di pagina 2 sugli andamenti dello *spread* italiano negli anni 2011 e 2013, che lei ha prodotto e che mi permetterei di integrare con qualche ulteriore informazione.

Se noi vediamo, lo schizzare verso l'alto dello *spread* è da attribuirsi, dal punto di vista temporale, più che al giugno 2011, oppure al periodo gennaio-giugno 2011 (come si vede, in tale periodo esso ha un andamento tutto sommato contenuto e, rettificando gli andamenti, quasi piatto), al luglio 2011. Ricordo, che a giugno 2011, il 24 e 25 (o 23 e 24, adesso non ricordo esattamente), ci fu un Consiglio europeo, quello semestralmente precedente a quello del 25-26 ottobre che abbiamo citato prima, in cui fu sostanzialmente approvato il programma politico-economico dell'Italia. Pertanto, non si ravvisò da parte della Commissione europea – e con il senno di poi potremmo dire a pochi giorni e a poche settimane dall'esplosione dello *spread* – alcuna particolare debolezza nella sua politica economica. Lei lo ricorderà. Fu un Consiglio europeo sufficientemente tranquillo, ancorché il clima in quel maggio-giugno 2011 fosse nervoso: l'abbiamo visto da più testimonianze in questa Commissione. Vuole il caso che, prima della sua audizione, quest'oggi abbiamo sentito l'ingegner Valeri di Deutsche Bank. Con l'audizione di Valeri, con l'audizione della dottoressa Colacicco e con l'enorme letteratura che nel frattempo si è prodotta, questa Commissione ha potuto appurare le ragioni, gli andamenti, le cause o una delle spiegazioni che portarono, in quel luglio 2011, allo schizzare verso l'alto dello *spread*: vale a dire la pubblicazione sul «Financial Times» del bollettino semestrale di Deutsche Bank, su cui si evidenziava l'uscita sostanziale di 7 miliardi su 8 di Deutsche Bank dal portafoglio titoli italiani. Il «Financial Times» vide questa notizia come il segnale di un abbandono da parte delle grandi banche, che peraltro erano anche specialisti del nostro tesoro – e lei ovviamente sa benissimo cosa vuol dire specialisti, cioè *partner* del nostro tesoro nella gestione del nostro debito – come un segnale di abbandono. Segnale di abbandono che poi fu seguito da altri e che, secondo un'interpretazione che ormai si sta diffondendo, fu l'inizio della tempesta perfetta.

A queste valutazioni contribuiscono anche poi gli studi tanto del professor Tabellini, che è stato audito in questa Commissione, quanto del professor Ricolfi. Per cui noi abbiamo, sostanzialmente una situazione tranquilla o relativamente tranquilla, come poteva essere quella della prima metà del 2011, con l'Europa che non si preoccupa più di tanto dell'Italia e neanche

dell'euro, e abbiamo una miccia, una scintilla che fa scoppiare un'atmosfera già fortemente satura di tensioni, che è quella – almeno secondo alcuni analisti – relativa ai comportamenti sul mercato di Deutsche Bank e alla vendita di titoli del debito pubblico italiano, cui fanno seguito altri comportamenti simili, con quello che poi avvenne. Siamo a fine luglio 2011: vicinissimi, senatore Monti, alla lettera della Banca centrale europea, che come ricordavo è del 5 agosto. Confermo – lei lo ha detto, ma io dico qualcosa di più – che quella lettera fu sottoscritta da Draghi e Trichet. Spieghiamo perché: Trichet era uscente e Draghi era il presidente designato.

MONTI. Era designato, ma l'ha firmato in quanto...

BRUNETTA (FI-PdL). C'erano due firme.

MONTI. Certo, ma l'ha firmato in quanto Governatore della Banca d'Italia, così come l'analoga lettera per la Spagna era firmata da Trichet e dal governatore spagnolo.

BRUNETTA (FI-PdL). Probabilmente ha ragione anche lei. Solo che Draghi era presidente designato.

MONTI. No, no.

BRUNETTA (FI-PdL). Io l'ho interpretata che erano l'uscente e l'entrante. In più, era anche Governatore della Banca d'Italia, ovviamente. Io su quella lettera ho dato lo stesso giudizio che diede lei, e che oggi ha ribadito, ossia che era totalmente fuori luogo dal punto di vista della competenza istituzionale; cioè non è la Banca centrale europea che doveva dare prescrizioni. Però dentro quella lettera, forse lei non ricorda, oltre a una serie di prescrizioni (poi le analizzeremo), dalla riforma dei taxi alla riforma delle pensioni... (*Brusio*).

Signor presidente Casini, avrei bisogno di un po' di tranquillità.

PRESIDENTE. Purtroppo, è fisiologico. Mi rendo conto che è delicato.

BRUNETTA (FI-PdL). È delicato. Chiederei quindi agli amici e ai colleghi di aiutarmi in questa fatica.

Allora, dentro quella lettera, oltre ad alcune indicazioni (la riforma dei taxi, la riforma delle pensioni), c'era anche da un lato la richiesta ben precisa, che lei ha ricordato, del pareggio di bilancio 2013; però lei non ha detto del pareggio 2013 come anticipazione di un anno del pareggio di bilancio. Perché l'obiettivo del pareggio di bilancio – mi permetto solo di integrare questo punto – era già previsto dalla strategia di politica economica accettata dalla Commissione europea poche settimane prima. Solo che, come segnale di rigore da parte della Banca centrale europea, veniva chiesto all'Italia uno sforzo in più: un anticipo del pareggio di bilancio. E lo dico tra me e me, sorridendo: quattro anni dopo non abbiamo ancora raggiunto questo pareggio di

bilancio. Dentro quella lettera c'era anche questo monito, secondo il quale queste erano le condizioni poste al Governo italiano perché la Banca centrale europea potesse comprare titoli in una misura che allora ci sembrava rilevante e che adesso ci sembrerebbe ridicola, visto il *quantitative easing* poi imposto da Draghi, dell'ordine di 10-15 miliardi di euro, al fine di alleggerire la pressione speculativa sul nostro debito.

Vado veloce, sempre facendo riferimento al suo grafico. Vediamo il massimo dello *spread* nel passaggio delle consegne tra il Governo precedente, ossia il Governo Berlusconi, e il suo; quindi molti analisti fanno risalire il massimo dello *spread* al Governo precedente. Vediamo anche una prima brusca riduzione dello *spread* appena il professor Monti, il senatore Monti, prende in mano le redini; quindi come un fatto di maggiore credibilità o di maggior affidabilità, ancorché – e qui Monti ha perfettamente ragione – il presidente Monti abbia assunto come programma quello del Governo precedente, concordato con la Commissione europea il 25-26 ottobre, precedentemente al passaggio delle consegne. Questo è vero. E vediamo anche una susseguente – vi prego di andare a vedere a pagina 2 – continua discesa virtuosa dello *spread* nel gennaio, febbraio, marzo – forse mi fermo qui – che potrebbe essere il segno che i mercati valutano positivamente l'azione del Governo Monti con il salva-Italia, Fornero 1, Fornero 2 e via di questo passo. Salvo che, nonostante il salva-Italia, nonostante Fornero 1, nonostante Fornero 2, nonostante l'*aplomb* e lo stile – lo dico con affetto e con ammirazione – del senatore Monti nei confronti delle autorità europee e internazionali, da un certo momento in poi lo *spread* – ma guarda te – ricomincia a salire. Ricomincia a salire talmente tanto da raggiungere, a fine luglio 2012, quasi lo stesso livello dello *spread* nel peggior periodo del Governo precedente, ossia del Governo Berlusconi; mi pare 30-40 punti base in meno. Non ha avuto la gioia del *record*; è stato sotto il *record* e lo si vede. Il livello dello *spread*, tanto per l'Italia quanto per la Spagna (basta guardare il grafico successivo, dove si vede che addirittura per la Spagna è ancora peggio), evidentemente non teneva conto della politica economica del nuovo Governo o delle riforme che faceva il nuovo Governo, quasi insensibile – ahinoi – al nuovo stile di politica economica; tutti gli analisti lo attribuivano nuovamente al pericolo della Grecia. Talché, in un suo passaggio – mi pare nel corso di una conferenza in una qualche università – il presidente della BCE Draghi si determina a fare il famoso discorso del «faremo di tutto». Difatti, dal picco del «faremo di tutto» di fine luglio 2012, da quel momento – ecco quello sì, quella volta sì – lo *spread* da noi comincia quasi strutturalmente e per fortuna ininterrottamente a scendere. Però mi verrebbe da dire – non me ne voglia, non voglio essere ingeneroso, senatore Monti – grazie al «faremo di tutto» di Draghi e non grazie al «faremo di tutto» di Monti.

Il che mi fa dire, nella mia ricostruzione totalmente e ovviamente di parte (ma di queste cose mi sono occupato negli ultimi anni della mia vita professionale), che evidentemente il tema non era quello degli squilibri endogeni del nostro Paese, ma era ancora una volta quello degli squilibri complessivi dell'area euro e degli attacchi che venivano portati all'area euro. Affermazione corroborata da quanto ha detto l'altro giorno, in questa sede, il

governatore della Banca d'Italia, ossia che l'attacco non era tanto al debito sovrano italiano, quanto all'euro, e che il pericolo di *default* non era tanto del debito sovrano e della nostra economia – così ricorda Visco – quanto dell'area euro.

Dopodiché abbiamo la discesa strutturale, per fortuna. Per cui della riforma Fornero delle pensioni allo *spread* non importava assolutamente nulla; della riforma Fornero del mercato del lavoro non gliene importava assolutamente nulla; del salva-Italia non gliene importava assolutamente nulla: lo *spread* era sensibile ad altre variabili. Almeno questo io vedo dai dati fattuali. Questa è la mia valutazione, ovviamente usando, senatore Monti, i suoi stessi grafici; possiamo vedere gli stessi andamenti nella comparazione con la Spagna. Sono d'accordo con lei sul fatto che la lettera di Trichet e Draghi era assolutamente anomala dal punto di vista istituzionale, però tutto era anomalo in quell'estate del 2011, compreso il fatto che fu fatto dimissionare un Governo legittimamente eletto. Questa è un'anomalia rilevante, anche in ragione di fatti che questa mattina, ma anche precedentemente, abbiamo visto e cominciato ad appurare: mi riferisco a doppi *downgrading* non motivati delle agenzie di *rating*, su cui anche lei ha avuto modo di porre l'accento e di fare qualche affermazione. Si è trattato di *downgrading* non motivati dagli andamenti strutturali e dai fondamentali dell'economia italiana, che diedero però origine a dei fatti ben precisi. Fin qui, infatti, è una ricostruzione storica e statistica degli andamenti e così via. Ed è su questi fatti ben precisi che vorrei fare un secondo gruppo di valutazioni e di domande.

Senatore Monti, quando e attraverso quali canali informativi lei è venuto a conoscenza dell'esistenza di derivati tra il Ministero dell'economia e finanze e Morgan Stanley e l'intenzione di quest'ultima di utilizzare la clausola di *early termination* per chiudere la posizione con l'Italia nel 2011? Mi sembra che lei fosse anche Ministro dell'economia e delle finanze all'inizio della sua Presidenza del Consiglio; quindi lei era Presidente del Consiglio e Ministro dell'economia e delle finanze, perché il mese è novembre. Potrebbe rispondere a questa prima domanda?

Questa è la prima domanda, o meglio, la prima riguarda le sue valutazioni su come spiega il livello dello *spread* alla fine di luglio del 2012, dopo 6-8 mesi di Governo Monti e delle sue riforme, quando lo *spread* raggiunge nuovamente il livello apicale del mese di novembre 2011, sotto il pessimo Governo Berlusconi. La seconda domanda è quando lei fu informato dell'esistenza di questi derivati tra MEF e Morgan Stanley e dell'intenzione di questa di applicare la clausola di *early termination*, per chiudere la posizione con l'Italia nel 2011. La decisione di dare corso alla richiesta di Morgan Stanley, da chi è stata assunta in ambito MEF e sulla scorta di quali valutazioni? Cioè, è stata assunta da lei? Lei l'ha subita? Lei ne era perfettamente a conoscenza? Lei rivendica la decisione di dire: sì, paghiamo, sporchi, maledetti e subito; sì paghiamo, senza interporre nessun'altra barriera?

Terza domanda: prima di procedere alla chiusura dei derivati e al pagamento miliardario a Morgan Stanley, è stata tentata una ristrutturazione, una novazione, o una moratoria, visto il momento delicatissimo per l'Italia? Al riguardo, tra l'altro, la procura della Corte dei conti del Lazio ci ha parlato

di 4 miliardi, successivamente ci è stato detto 3,1 miliardi; insomma, si tratta di una cifra tra i 3 e i 4 miliardi e di un pagamento inserito all'interno del cosiddetto decreto-legge salva Italia. È stata richiesta una consulenza legale all'Avvocatura dello Stato? Vorrei cioè capire quale sia stato, in quei momenti difficili (e su questo posso capirla), il processo decisionale che portò ad inserire nel decreto-legge salva Italia il pagamento *cash* della clausola di *early termination* con Morgan Stanley. Chi decideva nel MEF le chiusure e/o le rinegoziazioni dei derivati in essere con specialisti in titoli di Stato italiani? Chi li autorizzava e sulla scorta di quali analisi?

Quali sono state, senatore Monti, le conseguenze di un declassamento di un emittente sovrano, da parte di un'agenzia di *rating*, rispetto al fronte degli investitori? Noi abbiamo avuto un doppio *downgrading* che Morgan Stanley ci ha detto, in maniera esplicita, fu usato non per far scattare la clausola di *early termination*, ma come elemento di valutazione complessiva sul rischio Paese. Quali sono le conseguenze di un declassamento di un emittente sovrano da parte dell'agenzia di *rating* rispetto al fronte degli investitori? Durante il suo Governo l'Italia subiva – appunto – un doppio *downgrading* da parte di Standard & Poor's. Quali sono le conseguenze di un declassamento decretato in una sola volta, per ben due gradini, rispetto al fronte degli investitori?

Ci sono investitori che per statuto possono acquistare *bond* solo con determinato *rating*? Mi riferisco cioè ad investitori per cui ci sia la clausola del *rating* all'interno dei processi di acquisto. Ci sono investitori, per esempio fondi pensione americani, che hanno limiti ad acquistare *bond* emessi dagli Stati sovrani con *rating* tripla B? Cos'era – e questa è una domanda più da economisti – peggiorato sotto la sua gestione dal novembre 2011 al gennaio 2012, quando interviene il doppio *downgrading* dell'Italia? Delle due l'una: lei potrebbe esser stato visto come un elemento negativo rispetto ai fondamentali dell'Italia, ma io non lo credo. In tutta onestà, la manovra che fu fatta allora fu quella di utilizzare una personalità conosciuta a livello internazionale per migliorare la credibilità del Paese. Ebbene, appena arriva lei, subiamo un doppio *downgrade* e ciò è un po' paradossale; tra l'altro, in quella fase gli *spread* erano in diminuzione, basta guardare il grafico precedente. Quindi arriva lei, un professore, una persona conosciuta e nota, con un Governo di unità nazionale che si mette subito al lavoro per fare grandi riforme come il decreto-legge salva Italia, la legge Fornero e così via, e cosa ti fanno quei cattivoni delle agenzie di *rating*? Ti affibbiano un doppio *downgrade*. Mah! Riguardo a quell'azione di *rating* del gennaio 2012, lei ha mai dichiarato che essa costituiva un attacco all'Europa o ha mai utilizzato espressioni similari, ma di quel significato riportato dal dall'articolo di Galluzzo sul «Corriere della Sera» del 13 gennaio che, dopo il doppio declassamento titolava: «Monti: è un attacco all'Europa?».

MONTI. Non c'era il punto interrogativo.

BRUNETTA (FI-PdL). Tolgo il punto interrogativo. Sono d'accordo con lei, con il Monti di Galluzzo: io penso che fosse un attacco all'Europa

e lo pensava – guarda caso – anche più o meno il capo degli economisti dell'OCSE di allora, l'attuale ministro Padoan. Penso cioè che ci fosse un dibattito in Italia – detto o non detto – rispetto al fatto che quel doppio *downgrade*, in un momento così delicato e in un passaggio così delicato, suscitava grandi domande. Per questo sono perfettamente d'accordo, collega Dell'Aringa, nel dire che bisogna fare chiarezza *pro veritate* su cosa è successo in quel periodo; non credo che ciascuno di noi, a partire dal sottoscritto, abbia la verità in tasca. Ritengo però che, rispetto agli stessi grafici sullo *spread* mostrati dal professor Monti e che sono totalmente condivisibili, molte cose vadano spiegate. Perché le agenzie di *rating*, come ci ha spiegato Ricolfi (se non lo ha letto, la prego di andare a leggere il *report* del professor Ricolfi portato in questa Commissione), fino ad un certo punto dormono? Cosa succede dopo? Perché da fine giugno non succede niente sullo *spread* e la Commissione europea non ha particolari rimproveri da rivolgere all'Italia? Tra l'altro, ricordo al professor Monti che in quegli anni, dal 2008 in poi, l'Italia aveva messo in atto una serie di manovre correttive sulla linea imposta in Europa di compiti a casa, sangue, sudore e lacrime, per contenere le dinamiche del debito pubblico e del *deficit*. Quindi l'Italia non era ferma su questo piano, talché il Consiglio europeo del 24-25 (o 23-24 non ricordo) non sanzionò in nessuna maniera l'Italia rispetto alla sua politica economica. Può un bollettino, una semestrale di una banca, ancorché globale, far scoppiare la tempesta perfetta? E se sì, come pare sia avvenuto, la Banca centrale europea con la sua lettera ha aiutato alla soluzione oppure no? Dalle sue valutazioni mi sembra di no.

Vi è poi tutto quello che è successo successivamente, basti pensare agli andamenti dei *credit default swap* (CDS) nei mesi di settembre e ottobre, che sono schizzati verso l'alto sulla base di andamenti dei fondamentali che non erano cambiati in nessuna maniera: c'era ancora un tasso di crescita positivo, la disoccupazione era sotto la media europea e la politica economica del Governo era, se non proprio eccellente, sostanzialmente nella media degli altri Paesi sottoposti allo stesso clima speculativo. È per questo che ritengo, senatore Monti, di non poter accettare la sua prima parte autogiustificazionista rispetto al Governo precedente e al suo Governo. Ripeto, in conclusione, che basta guardare il diagramma dello *spread* e vedere cosa succede in quel luglio 2012, dopo otto mesi del suo Governo durissimo, difficilissimo e, tra l'altro, di unità nazionale. Infatti votavo anch'io i suoi provvedimenti, me lo ricordo: il salva-Italia l'ho votato anch'io, perché lo avevamo votato tutti. Quindi, dopo otto mesi di unità nazionale, di sangue, sudore e lacrime, lo *spread* ritorna allo stesso livello del periodo precedente e serve solo un «faremo di tutto» di Draghi per raffreddare la situazione e portarla finalmente in un sentiero che poi durerà nel tempo con Governi diversi. Io credo che questa, almeno a partire da queste considerazioni, possa essere la ricostruzione storica di quel che avvenne.

Vorrei però sapere un'altra cosa, non per attribuirgliene una colpa (non ne ha assolutamente), ma per capire, professor Monti, il processo decisionale rispetto ai derivati e alla clausola di *early termination*, di cui questa Commissione si è molto occupata e che le riassumo. Si tratta di una clausola non co-

nosciuta praticamente da nessuno; ci ha detto l'ottimo professor Grilli, che lei conosce benissimo, che egli venne a conoscenza in quello stesso mese di novembre di questa clausola di *early termination* del derivato, frutto delle valutazioni e delle analisi della direzione dell'ottima dottoressa Cannata. Sulla base di tale clausola, vi fu la valutazione di una assoluta asimmetria di rischio tra la Repubblica italiana e l'ente specialista che era titolare di questo contratto derivato e che fece valere questa clausola di *early termination* sulla base – guarda caso – degli andamenti complessivi dello *spread*, anche se lo *spread* non c'entrava con la clausola di *early termination*. Per questa ragione vorrei capire i processi decisionali che hanno portato il suo Governo ad inglobare nel decreto-legge salva Italia il pagamento di 3 miliardi e 100 milioni a Morgan Stanley.

MONTI. Se il Presidente lo permette, invertirei l'ordine e mi indirizzerei dapprima alle molte domande del presidente Brunetta sul tema – se così posso chiamarlo – dei derivati, anzitutto dicendo che confermo tutto quello che il Ministro Grilli (che è stato Vice Ministro nel periodo in cui io ero Ministro e poi Ministro pieno successivamente dal luglio 2012) ha dichiarato ieri in questa sede.

Signor Presidente, io non risponderò alle numerose domande specifiche del presidente Brunetta sui derivati, sia perché non credo che ciò sia necessario, essendosi ascoltato chi era tecnicamente più vicino a queste cose, il Ministro Grilli, ed essendomi io dichiarato in linea con quello che lui ha esposto, ma soprattutto perché questo non è il tribunale dei Ministri. La questione dei derivati, con riferimento al sottoscritto, è già stata valutata al tribunale dei Ministri, quindi mi permetto di dare i riferimenti essenziali di questo, perché non credo sia necessario né possibile un secondo procedimento in questa sede, a maggior ragione dato il titolo al quale sono stato convocato dal Presidente.

Per quanto riguarda d'altra parte le questioni relative ai *rating*, sono già stato testimone in un processo tenutosi a Trani, la mia deposizione testimoniale è pubblicamente disponibile e ho dato risposte alle domande che il presidente Brunetta ha formulato. Solo su un punto aggiungerei una cosa, che credo di aver già detto anche a Trani, e cioè qual è stata la mia reazione al declassamento di Standard & Poor's del gennaio 2012. Anzitutto non ho mai dichiarato, né era a me attribuibile, l'affermazione riportata da quel giornalista, il quale credo abbia – testimone nel processo – negato di averla sentita da me; ma è più importante il fatto che la mia reazione ovviamente è stata di disappunto, perché ogni declassamento non fa piacere a chi governa o contribuisce a governare il Paese, e poteva portare ad un aggravamento delle condizioni sul debito pubblico. Tuttavia, come ho spiegato a Trani, contrariamente a quello che il presidente Brunetta crede di ricordare, la negatività del giudizio era motivata interamente con la inadeguatezza della *governance* dell'eurozona e si diceva che ciò metteva in pericolo tutti i debiti sovrani, soprattutto di chi ce l'ha alto; ciò malgrado un giudizio positivo, che seguiva, che ovviamente mi aveva fatto piacere e che è agli atti, sulla politica del Governo allora in carica.

Il Collegio per i reati ministeriali del tribunale di Roma (il cosiddetto tribunale dei Ministri) – faccio riferimento all'ordinanza del medesimo in data 24 novembre 2015 – prende in considerazione tutti gli addebiti ricorrenti che gli attori avevano mosso e mi limito a leggere la parte essenziale: «In ogni caso, i pagamenti eseguiti nel 2012 da Repubblica Italiana sono stati preceduti da accordi tra la stessa Repubblica e Morgan Stanley & Co. di ristrutturazione dei tassi di interesse passivi in senso più favorevole per Repubblica Italiana, sia pure in aderenza alle modificate condizioni di mercato, ma nonostante la sempre precaria affidabilità di quest'ultima, resa ancor maggiore dalla nota crisi finanziaria internazionale; oltre a ciò va sottolineato che, a seguito della ristrutturazione del debito e dei relativi pagamenti, Repubblica Italiana ha ottenuto la cancellazione della clausola di *early termination*. Ciò è maggiormente vero alla luce delle ulteriori valutazioni espresse dal consulente Pomante, il quale, anche alla luce dell'esame della corrispondenza tra MEF, IMI e Morgan Stanley, ha definito «buone» le modalità di gestione della crisi contrattuale (vedi pagina 28 della relazione). Tutte le circostanze qui ricordate contraddicono la tesi dei denunciati, secondo la quale Repubblica italiana, e per essa i suoi Ministri e dirigenti generali, si sarebbe indotta a pagare senza tentare di attenuare gli effetti della clausola di recesso». Poi arriva un punto ancora più significativo: «Agli elementi di fatto sopra indicati deve aggiungersi una considerazione essenziale al fine di valutare, sotto il profilo penale, la legittimità del comportamento del presidente del Consiglio Monti e del Governo da lui diretto: il mancato adempimento delle clausole contrattuali da parte di Repubblica Italiana avrebbe certamente comportato la perdita di credibilità finanziaria ed affidabilità dello Stato, con conseguente rischio di marginalizzazione dell'Italia nell'ambito di tutti i mercati internazionali, in una fase di estrema tensione dei mercati, nella quale lo Stato avrebbe dovuto cercare nuovi finanziatori del proprio debito sovrano. Alla luce delle considerazioni sopra esposte, ritiene il collegio che nessuna delle ipotesi di reato prospettate dai denunciati può essere riscontrata nell'operato dei Ministri indagati». Credo quindi, signor Presidente, che questo assorba ogni tipo di domanda che in questa sede possa essere formulata.

MARINO Mauro Maria (PD). Signor Presidente, possiamo acquisirla?

MONTI. Certamente.

Passando alla prima e sostanziosa parte dell'intervento del presidente Brunetta, esistono ormai in libri, saggi e interviste storiche dei personaggi dell'epoca diverse ricostruzioni storiche della crisi dell'eurozona e del modo in cui vi è stato posto rimedio; non abbiamo niente da inventare. Non credo di aver scelto un approccio politico (sono parole del presidente Brunetta) nel dare la mia lettura della vicenda; in particolare, sottolineo fortemente che non ho espresso valutazioni, né positive né negative, né sul Governo Berlusconi né su altre componenti della maggioranza della quale il partito dell'onorevole Berlusconi faceva parte e di cui faceva parte il presidente Brunetta. Quindi non ho scelto un approccio politico. Penso però che

non sia «approccio politico» richiamare elementi di fatto che concorrono a dare un'idea del quadro delle vicende che uno ha vissuto. Ribadisco quindi che l'obiettivo di avanzamento dal 2014 al 2013 del pareggio strutturale era indicato nella lettera della BCE. Il Governo di cui il presidente Brunetta era Ministro autorevole, in dissenso evidentemente con la sua opinione, ha recepito quella lettera (che pure egli dichiara di avere considerato illegittima) e quell'obiettivo del pareggio nel 2013 è stato trasmesso come legato al successore.

Vengo a qualche considerazione divergente – non mi permetto di usare la parola correzione – da quelle presentate dal presidente Brunetta per quanto riguarda il famoso andamento dello *spread*. Prima di tutto, se prendiamo il grafico di pagina 3 (*spread* italiano e spagnolo), vediamo che, se facciamo una grande interpolazione per quello spagnolo (che è quello in rosso), dall'inizio del 2011 in poi si vede un picco, che è subito prima dell'espressione «*whatever it takes*» di Draghi, e poi una discesa. Pertanto naturalmente anche la Spagna ha risentito della turbolenza concentrata intorno a fine 2011, però la sua interpolante va a toccare un massimo a metà del 2012 e poi scende. Non è così se guardiamo la interpolante della linea azzurra italiana, nella quale si vede che il punto di massima è a 574, che a onor del vero non avviene nel momento del passaggio di consegne, avvenuto il 16 novembre, ma – mi imbarazza un po' dirlo – è il 9 novembre, giornata nella quale il Presidente della Repubblica ha firmato, rendendolo noto, il decreto di nomina del sottoscritto a senatore a vita, che è stato interpretato dai mercati come...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Occorre precisare che si parla di *spread* sul mercato secondario.

MONTI. Credo che sempre lo *spread* si valuti...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Non si pensi che questo valore, come si faceva pensare allora, fosse il rendimento dei titoli alle aste. Non c'entrano assolutamente nulla.

MONTI. E chi lo ha detto?

BRUNETTA (*FI-PdL*). No, non lo ha detto lei, parlo dell'opinione pubblica, perché nell'opinione pubblica si spiegava che lo *spread* voleva dire l'esplosione del nostro debito, cosa non vera ovviamente.

MONTI. Proseguo. L'interpolante per l'Italia è chiaramente in salita, sia pure con sobbalzi, fino a quel giorno del novembre 2011 e poi in discesa. Quindi è verissimo, come ha rilevato il presidente Brunetta, che c'è stata una fase prima di discesa e poi di risalita dello *spread* italiano nel primo semestre del 2012. Inoltre naturalmente – ma siamo nella soggettività delle estrapolazioni – si potrebbe dire: cosa sarebbe successo senza questa svolta? Non è detto che sarebbe stato stabile, magari sarebbe salito ulteriormente; ma qui siamo nel regno delle ipotesi.

Però vorrei precisare, di nuovo in modo divergente, che è verissimo che c'erano vento e tempesta che andavano contro il governo Berlusconi, sul quale non ho espresso nessun giudizio negativo in questa sede; e sono molto sorpreso che mi venga rilevato che io abbia espresso valutazioni politiche a questo riguardo. Quel vento e tempesta sono continuati e li hanno sentiti i successori del presidente Berlusconi, sorretti da una maggioranza larga (per fortuna); ed eravamo tutt'altro che sicuri di riuscire ad evitare il *default* italiano. Quindi c'erano sicuramente vento e tempesta.

Avviandomi alla conclusione, su Deutsche Bank la citazione fatta del professor Tabellini non è corretta. Il professor Tabellini sulla speculazione di Deutsche Bank ha detto: «Io non credo che una singola banca... Tutto il mondo in quei mesi dubitava che l'euro sarebbe sopravvissuto e questa era la fonte principale di incertezza». Comunque su Deutsche Bank, su cui questa mattina avete ascoltato una testimonianza e io no, i 7 miliardi erano importo.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Smobilizzo di 7 su 8.

MONTI. L'importo, che ho cercato adesso di ricostruire, degli acquisti di titoli italiani da parte della Banca centrale europea in quel periodo è di circa 100 miliardi.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Scusi, la Banca centrale europea dal momento successivo, qui stiamo parlando da gennaio fino a giugno. Il fatto che Deutsche Bank smobilizza 7 miliardi su 8 si riferisce al periodo precedente, non c'entra con il periodo successivo.

MONTI. Allora se è il periodo precedente, in cui non c'è stata salita dello *spread*, sarà stato un cattivo comportamento; moralmente ognuno darà il suo giudizio, ma a maggior ragione Deutsche Bank è stata ininfluenza sullo *spread*. Mentre rimane il fatto che, malgrado la Banca centrale europea abbia messo 100 miliardi nel secondo semestre sui titoli di Stato italiani, lo *spread* ha continuato a salire.

Infine, signor Presidente e presidente Brunetta, la ricostruzione della vicenda europea ormai è unanime nel ritenere che il passo importantissimo del presidente Draghi, con la dichiarazione di «*whatever it takes*», sia stato un passo successivo, reso possibile e meno rischioso per la BCE da ciò che era avvenuto nel vertice dell'eurozona del 28-29 giugno del 2012, come anche il professor Tabellini ha rilevato. Ottenuta, dopo la difficile opera di far aderire anche la cancelliera tedesca, la dichiarazione unanime dei Capi di Stato e di Governo dell'Eurozona sulla necessità di stabilizzare i mercati dei titoli sovrani (posizione eretica, secondo i dogmi monetari tedeschi), la BCE vedeva ridursi praticamente a zero il temuto rischio di reazioni avverse della cancelliera Merkel a dichiarazioni come «*whatever it takes*» e a successive decisioni come l'OMT (*Outright Monetary Transactions*). Tra le varie cose facilmente consultabili da parte di chi pensa che l'efficacissimo «*whatever it takes*» di Draghi sia nato dal nulla, dimenticando tutto il lavoro pre-

paratorio a quel vertice di fine giugno 2012, suggerisco di vedere, per esempio, la stampa francese, che riferiva come al vertice di Bruxelles Angela Merkel si fosse sentita tradita dal sottoscritto. Oppure consultino una recente ricostruzione pubblica fatta da François Hollande: l'Italia e la Spagna tentavano di imporre alla cancelliera tedesca l'idea di uno scudo anti *spread*. Berlino in un primo tempo rifiuta. Sollecitato, François Hollande rifiuta di sostenere l'iniziativa italiana per timore di irritare la cancelliera e di vedere la Francia passare tra i Paesi considerati in difficoltà; ma quando Mario Monti, minacciando di sbattere la porta, oppone il veto ad una prima decisione che non era soddisfacente, Angela Merkel cede. Qualche settimana più tardi il presidente della BCE Mario Draghi annuncia quello che farà e le *outright monetary transactions* (OMT), il passo tecnicamente rilevante fatto poi ai primi di settembre con grande perizia, come sempre, dal presidente della BCE, sono la trasposizione in norma del dettato ottenuto quella sera del giugno 2012. Quindi dispiace che un eminente economista e politico italiano, come il Prof. Brunetta, si rifiuti ostinatamente di riconoscere che nella svolta di *governance* dell'eurozona e negli atteggiamenti della BCE, il Governo del suo Paese, da lui sostenuto in Parlamento, abbia avuto un ruolo rilevante...

BRUNETTA (FI-PdL). Peccato che i mercati non se ne fossero accorti.

PRESIDENTE. Scusi, il presidente Monti ha il diritto di finire di parlare.

BRUNETTA (FI PdL). Pensavo avesse finito.

PRESIDENTE. No, non ha finito, sta parlando, lo stiamo interrompendo.

MONTI. Infatti i Capi di Governo dell'Eurozona hanno dichiarato che era necessario, che si impegnavano a fare tutto il possibile (era molto simile al *whatever it takes*) perché avvenisse la stabilizzazione dei titoli del debito sovrano e questo è l'impegno politico. Ovviamente, siccome non sono i Governi che intervengono con i soldi nel mercato ma è la Banca centrale europea, quel giorno ci sono le affermazioni di Draghi che si dichiara molto soddisfatto dell'accordo raggiunto; poi è ovvio che il mercato risponde nel momento in cui chi ha il potere di stampare moneta, e non chi ha il potere di governare i Paesi, dice che farà di tutto. È perfettamente coerente il fatto che non ci sia stata una reazione immediata favorevole dei mercati, anche perché, a livello appena inferiore, i ministri Schuble e gli altri dei Paesi nordici avevano cercato un po' di sabotare il disposto dei Capi di Governo e poi invece quando Draghi con coraggio e tempismo è uscito, allora si sono profusi gli effetti del mercato.

BRUNETTA (FI-PdL). Se posso, dopo queste dichiarazioni virtuose da parte del Consiglio europeo gli *spread* continuano a salire ed è solo perché il Consiglio europeo – lo ricordava il presidente Monti – è della seconda metà

di giugno, mentre la frase di Draghi è di fine luglio; nel frattempo gli *spread* salgono per ciò che la Grecia torna ad essere, nonostante la virtuosità e il postparacetamolo; se ci ricordiamo, gli *spread* continuano a crescere.

Vorrei però dire solo una cosa e poi concludo. Il presidente Monti ha detto che la caduta di credibilità del Governo precedente era dovuta anche alle divisioni dentro la maggioranza. Questo lo ha detto?

MONTI. Sì, credo che sia stata la ragione.

BRUNETTA (FI-PdL). Io, per paradosso, gli ho ribadito che con il suo Governo, la cui maggioranza era straordinariamente più ampia e più coesa, lo *spread* ha continuato a salire fino al luglio del 2012. Ciò significa quindi che lo *spread* non era sensibile alle coesioni di maggioranza, perché con due maggioranze totalmente diverse e la seconda molto più potente della prima lo *spread* ha avuto gli stessi andamenti.

PRESIDENTE. I grafici dello *spread* sono a disposizione della Commissione e non mentono, per cui si possono leggere.

SIBILIA (M5S). Signor Presidente, onestamente io non mi sarei mai aspettato di dover chiudere questo ciclo di due mesi di lavoro di questa Commissione con quella che ritengo una caduta di stile che veramente non meritavamo. Io non entrerò in questo dibattito e in questo discorso politico, perché secondo me andandosi a rimpallare le responsabilità è stato dato all'esterno uno spettacolo non degno della politica italiana.

BRUNETTA (FI-PdL). Come quello che danno sempre i grillini.

SIBILIA (M5S). A me non interessa, io non entro in provocazioni.

BRUNETTA (FI-PdL). Signor Presidente, perché consente questi giudizi?

PRESIDENTE. Onorevole Brunetta, lei ha parlato un'ora e mezza. Il giudizio lo danno tutti quelli che vogliono.

SIBILIA (M5S). Dopo averla ascoltata per due ore e venti minuti, non consento che nessuno mi interrompa! Vi abbiamo ascoltato per due ore e venti minuti, una conferenza stampa di due ex!

BRUNETTA (FI-PdL). Sono pronto ad ascoltarti per un'altra ora e venti minuti. Io ho ascoltato per ore i vostri interventi.

SIBILIA (M5S). Due responsabili.

BRUNETTA (FI-PdL). Ed io sono pronto ad ascoltarti per un'altra ora e venti.

SIBILIA (M5S). Anche io, però vorrei parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sibilìa, lei è stato sempre correttissimo.

SIBILIA (M5S). Per questo non vorrei scadere, Presidente.

PRESIDENTE. Noi abbiamo chiamato il presidente Monti e io gli ho fatto la domanda a cui lui, secondo me con molta puntualità, ha risposto. Poi naturalmente questa è una sede politica, non è che adesso ci dobbiamo scandalizzare se ci sono delle considerazioni politiche, ne facciamo un po' tutti. Cerchiamo di sdrammatizzare.

SIBILIA (M5S). Per questo motivo stavo alleggerendo le mie, perché ripeto che io le ho ascoltate tutte per due ore e venti minuti. Chiaramente non ne farò per due ore e venti minuti; mi limiterò soltanto a dire che secondo me quel periodo si giudica nei fatti, perché a mio avviso ad oggi si sconta la politica di leggi come il salva-Italia, il pareggio di bilancio, *fiscal compact*, la legge Fornero, che tutti quanti stiamo criticando. Mi fa però piacere che da un lato giustamente ci sia stata una sorta di difesa d'ufficio del Governo Monti, da parte di quello che era allora il presidente del Consiglio Monti, e che abbia chiamato in causa tutti quelli che erano i responsabili, cioè tutte le forze politiche che l'hanno sostenuto e di questo va dato atto. Si tratta quindi di un disastro, secondo me, politico, che tra l'altro ha generato anche l'esistenza vera e propria di forze nuove all'interno della politica italiana, una delle quali è proprio la nostra. Vorrei chiudere questo discorso, perché non ci voglio proprio entrare in quanto non mi sembra corretto nei confronti dei cittadini italiani e non per altri motivi, altrimenti potremmo stare a parlare per ore (è facile farlo), facendo degli scambi; vorrei entrare in alcune considerazioni specifiche che lei ha fatto durante questa discussione.

A un certo punto lei ha detto che non avete dato soldi alle banche altrimenti l'immagine di uno Stato che dà i soldi alle banche esposte sui titoli di Stato italiano avrebbe fatto crollare la fiducia del mercato, se ho capito bene. Io mi sono segnato le parole della relazione mentre lei parlava, comunque la domanda è la seguente: quali erano, nel periodo in cui lei è stato Presidente del Consiglio, le banche italiane esposte in relazione a titoli di Stato?

MONTI. Ringrazio l'onorevole Sibilìa per la sua domanda. Tutte le banche italiane hanno strutturalmente, avevano in quel periodo nel proprio attivo (non ho la cifra sotto mano, ma qualsiasi statistica della Banca d'Italia lo mostra) una percentuale sicuramente a due cifre, ma alte, in titoli di Stato. Anzi, uno dei motivi per cui storicamente il nesso tra sistema bancario e sistema politico in Italia è stato molto vigoroso, tortuoso, intrecciato è proprio che il sistema bancario è diventato un grande finanziatore del debito dello Stato. Quindi erano esposte tutte le banche italiane, tra cui, ma certamente non soltanto, quell'unica banca alla quale in quel periodo lo Stato ha dato aiuti, il Monte dei Paschi di Siena. Ricordo per pura cronaca che quando erogammo 3,5 miliardi per il Monte dei Paschi di Siena, una personalità della vita po-

litica, Beppe Grillo, dichiarò: ecco perché il Governo ha messo l'IMU, per raccogliere 4 miliardi da regalare al Monte dei Paschi di Siena. Come osservai pacatamente in un comunicato, sfuggiva la distinzione tra regalo e prestito e i 4 miliardi incassati con l'IMU (giusta o sbagliata che fosse) erano denari passati definitivamente dai privati allo Stato; i 3,9 (o quelli che erano) miliardi erogati, erano un prestito che, come vi ha detto il ministro Padoan pochi giorni fa, ha determinato per lo Stato in occasione del rimborso un utile di circa 1 miliardo.

SIBILIA (M5S). Quindi lei sta ancora raccontando la storia che noi ci abbiamo guadagnato, che lo Stato italiano ci ha guadagnato dall'aver dato dei soldi a Monte dei Paschi di Siena. Mi definisce un po' meglio, mi dà una quantificazione del nostro guadagno? Mi faccia capire come esce.

MONTI. L'ha data il ministro Padoan.

SIBILIA (M5S). Qui ci hanno dato una serie di valutazioni, tutti con la scienza che arrivava non si capisce da dove, però alla fine i miei conti non risultano, visto che il dottor La Via, direttore generale, non ci ha detto quanti soldi abbiamo speso in Monte dei Paschi di Siena. Se io le faccio un conteggio a spanne, le posso dire che, come minimo, nell'ultima manovra si erano spesi 8,8 miliardi, soldi dei cittadini italiani che abbiamo regalato a Monte dei Paschi di Siena.

MONTI. L'ultima manovra di quando?

SIBILIA (M5S). Gli ultimi soldi che abbiamo a Monte dei Paschi di Siena.

MONTI. Io questo non sono in grado...

SIBILIA (M5S). Glielo dico io, perché non tutte le operazioni vanno poi contestualizzate in un momento specifico. Tuttavia, al di là di questo, io le faccio la seguente domanda: lei chiede i Monti *bond* alla Commissione europea; fate un piano insieme al ministro Saccomanni per chiedere aiuti di Stato alla Commissione europea, che poi in realtà con una lettera di Almunia vi dice che quelli erano aiuti di Stato e quindi noi non ve li potevano dare, tanto che subito dopo Monte dei Paschi è costretta a fare un aumento di capitale di 3 miliardi. Ci spiega qual è la *ratio* per la quale, in quel piano di ristrutturazione che mandate alla Commissione europea, chiedete 3 miliardi di euro circa, perché dovete coprire un buco nei bilanci di Monte dei Paschi di Siena dovuto a esposizione eccessiva su titoli di Stato italiano, quando tutti sapevano (tant'è che poi la Commissione lo ha scoperto e per questo vi ha chiesto i soldi indietro e vi ha bacchettato in quella famosa lettera del commissario Almunia) che quelli non erano assolutamente titoli di Stato? Quanto all'esposizione di Monte dei Paschi di Siena, il presidente dell'IVASS che era Saccomanni, Ignazio Visco e Vegas in una lettera affermano

congiuntamente l'8 marzo 2013 che quell'operazione pronti contro termine (la famosa *repo* BTP 2034) era da contabilizzare come derivato, privilegiando la sostanza alla forma. Tra l'altro, perché lei con il ministro Saccomanni fa questo piano in cui dice alla Commissione europea di darci i soldi, perché il Monte dei Paschi di Siena è esposta a livello di titoli di Stato, quando non era assolutamente vero? Lei come se lo spiega? Tant'è che dopo gli azionisti di Montepaschi sono stati chiamati a fare un aumento di capitale – guarda caso – di 3 miliardi di euro. Questa discrepanza tra il ministro Saccomanni, che da Presidente IVASS afferma che questi non sono titoli pubblici, ma derivati, e poi da Ministro insieme a lei fa un piano e chiede all'Unione europea soldi pubblici che poi devono essere restituiti, come la spiega?

MONTI. Infatti non c'è, perché lei adesso colloca nel tempo il ministro Saccomanni nel mio Governo, quando il ministro ero prima io e poi Grilli, mentre Saccomanni è stato ministro nel Governo Letta. In secondo luogo, la Commissione europea, nella sua veste di controllore degli aiuti di Stato non dà i soldi allo Stato o a chi lo Stato li vuole dare, semplicemente autorizza o non autorizza lo Stato ad erogare quei soldi. Non sono, infatti, prestiti di un fondo salva Stati o salva banche europeo; sono prestiti di uno Stato che però, per le norme del Trattato di Roma, del Mercato comune, eccetera, per non distorcere troppo la concorrenza nel mercato, devono essere previamente autorizzati dalla Commissione europea. Pertanto, non era minimamente in questione l'arrivo di soldi dalla Commissione europea all'Italia, né allo Stato, né al Monte dei Paschi di Siena.

Per quanto riguarda l'operazione fatta con i cosiddetti *Monti bond*, quella è stata anch'essa notificata alla Commissione europea (sempre perché deve vedere se ci sono dentro aiuti di Stato, magari occulti) il 7 dicembre 2012 e la Commissione, con decisione del 17 dicembre 2012, l'ha autorizzata. I 950 milioni di euro di beneficio per lo Stato, quindi per il contribuente (in totale contraddizione, questo sì, con quanto Grillo aveva pronosticato infaustamente, non capendo l'operazione), vengono dal fatto che proprio la Commissione europea aveva chiesto, perché non si trattasse di aiuti di Stato, che sull'operazione ci fosse un tasso di interesse congruo di mercato, e siccome i soldi prestati dal Tesoro al Monte dei Paschi di Siena non sono stati dissipati, ma sono stati utilizzati e, come prescritto dal contratto, poi hanno generato un interesse, moltiplicando l'importo per il tasso di interesse, si arriva a quella cifra di 1 miliardo.

SIBILIA (M5S). Mi scusi, cioè lei ha sollevato soldi pubblici tassando gli italiani, quindi prendendo 4 miliardi di euro e dandoli ad una banca.

MONTI. No.

SIBILIA (M5S). È un prestito, no? Lei ha detto: abbiamo fatto un prestito.

MONTI. Sì, ma mi perdoni, è quell'autorevole...

SIBILIA (M5S). Quindi poi l'abbiamo ridistribuita al di fuori.

MONTI. No. È quell'autorevole esponente politico che non siede in Parlamento e che non vorrei nominare per una terza volta, ma che lei sono sicuro conosce, che ha mischiato...

SIBILIA (M5S). Sì, ma io le sto facendo un'altra domanda. A me non interessano gli esponenti politici fuori dal Parlamento; io le sto facendo una domanda e gradirei di avere delle risposte in merito alla domanda che le faccio. Quei 4 miliardi, che lei ha sollevato come una tassa sugli italiani...

MONTI. No. Adesso parla dell'IMU o del Monte dei Paschi di Siena?

SIBILIA (M5S). Come li ha dati questi 4 miliardi al Monte dei Paschi di Siena, mi perdoni?

MONTI. È stato un prestito.

SIBILIA (M5S). Fatto con quali soldi?

MONTI. Dalle casse del Tesoro.

SIBILIA (M5S). Dall'IMU.

MONTI. No.

SIBILIA (M5S). Scusi, allora come li ha coperti? Qual è la copertura? Mi dica la copertura di questi 4 miliardi. Forza, arriviamoci.

MONTI. No, purtroppo sono cose complicate, ma esiste per lo Stato, come per i privati, un conto dei profitti e delle perdite e uno stato patrimoniale. Lo Stato può...

SIBILIA (M5S). Solo la copertura, è semplice. Visto che facciamo leggi di bilancio tutti i giorni, ci dica qual è la copertura di questi 4 miliardi.

MONTI. Non è una copertura con imposte, perché non è una spesa, ma un prestito. Quindi, per esempio, non so che cosa è avvenuto, ma ci può essere stata un'emissione di BTP di 3 miliardi, di 4 miliardi in più di quello che sarebbe avvenuto altrimenti. Quindi, se quello è il caso, ma non è che a una voce corrisponde...

SIBILIA (M5S). Certamente.

MONTI. Ecco, appunto.

PRESIDENTE. Andiamo avanti, perché mi sembra chiaro; la risposta è chiarissima.

SIBILIA (M5S). Quei 4 miliardi di euro alla fine sono serviti per salvare la banca? Non mi sembra, dal momento che subito dopo siamo arrivati a dover fare un aumento di 5 miliardi di euro, dopodiché se n'è fatto ancora un altro e dopodiché nell'agosto del 2016 lo Stato ha ancora versato altri 3 miliardi di euro. Questo guadagno per un miliardo di euro che lei e il ministro Padoan ci spacciate secondo me veramente significa spacciare il fango per cioccolata; non esiste questa storia per cui ci volete far credere che dall'operazione su Monte dei Paschi di Siena noi ci abbiamo guadagnato. Lei lo ha scritto nella sua relazione.

MONTI. Lo Stato, lo Stato.

SIBILIA (M5S). Mi sta dicendo che lo Stato ha guadagnato dall'operazione di Monte dei Paschi di Siena?

MONTI. Lo Stato in quel periodo, con riferimento ai Monti *bond*, che sono solo una fase del complesso rapporto tra lo Stato e Monte dei Paschi di Siena.

PRESIDENTE. Stiamo discutendo del nulla.

MONTI. Io parlo di quello che conosco e di quello che ho fatto.

SIBILIA (M5S). Certo, però siccome il ministro Padoan dice che non può darci una quantificazione precisa, perché le cose si vedono in prospettiva, allora io le cose le guardo in prospettiva, come mi insegna il ministro Padoan, e in prospettiva vedo che quei 4 miliardi non hanno portato al salvataggio della banca, tant'è che abbiamo dovuto nazionalizzarla per forza di cose (perché oggi abbiamo il 68 per cento, come ci diceva Morelli), perché è una banca moribonda e quel tipo di iniezione non ha dato nessuna soluzione alla banca. Quindi in quella circostanza, secondo lei, si è agito in maniera adeguata per salvaguardare gli interessi dei cittadini italiani e della banca?

MONTI. Certamente, certamente. Faccio presente che poi un anno dopo, due anni dopo, tre anni dopo si è cominciato a crocefiggere lo Stato, i politici e chi altro non salvasse le banche. Noi in quel caso abbiamo fatto un'operazione di tenuta in vita con ristrutturazione, con cambio del *management* del Monte dei Paschi di Siena che non è costata all'erario, ai cittadini, ai contribuenti, allo Stato (tutti sinonimi).

SIBILIA (M5S). Lei ha fatto ristrutturazione del *management*? In che modo, scusi, è intervenuto sul *management*?

MONTI. Beh, per esempio è stato cambiato il presidente.

SIBILIA (M5S). Perché lo ha detto lo Stato italiano?

MONTI. Beh, lo Stato italiano ha certe azioni del Monte dei Paschi di Siena.

SIBILIA (M5S). Quanto aveva quando lei è intervenuto?

MONTI. Non ...

SIBILIA (M5S). Quindi lei non è intervenuto sul *management*. Non c'entra niente con questa cosa.

PRESIDENTE. Scusatemi.

SIBILIA (M5S). Se si va in contraddizione, è compito della Commissione tirarle fuori.

PRESIDENTE. Però le contraddizioni devono essere su qualcosa. È evidente che l'esborso che lo Stato ha fatto sul Monte dei Paschi di Siena andrà valutato in un congruo periodo di tempo e oggi non siamo in grado di tirare le somme. Il presidente Monti fa riferimento ad una operazione specifica, quella in cui durante il suo Governo non si è andati a fondo perduto, ma si sono prestati dei soldi che sono tornati nelle casse.

MONTI. Con gli interessi.

PRESIDENTE. Con gli interessi, anche molto elevati. Che poi in un certo arco temporale i problemi del Monte dei Paschi di Siena non si fossero risolti con quel prestito era ovvio: si è tamponata una situazione che poteva diventare emergenziale, garantendo che i risparmiatori potessero andare in banca a prendere i loro soldi. O sbaglio, Marino?

SIBILIA (M5S). No, si è tamponata una situazione che è restata emergenziale, tant'è che il Monte dei Paschi di Siena ha fatto un aumento di capitale di 5 miliardi. Non ce le inventiamo queste cose, sono dati alla mano. Se fosse servito a qualcosa...

MONTI. In quella operazione lo Stato e i suoi cittadini ci hanno perduto o no?

SIBILIA (M5S). Ci hanno perduto.

MONTI. No.

PRESIDENTE. Va bene, ognuno rimane delle proprie opinioni.

SIBILIA (*M5S*). Signor Presidente, però non si può liquidare questa vicenda in una maniera secondo me un po' facilona. Se noi vogliamo dire che quel prestito è andato bene e ha fatto bene alla banca, diciamocelo pure ma in realtà non è così, perché altrimenti oggi non avremmo una banca che non è più quella di una volta, perché non si è vigilato bene e non è mai stata commissariata; chiaramente io non lo posso dire a lei, perché non è che lei commissaria le banche, ci mancherebbe altro. Però, se me lo permette, nell'interlocuzione con gli organi di vigilanza si è fatto un disservizio a quelli che erano gli azionisti; la fondazione praticamente non conta più niente e oggi lo Stato è entrato con un grosso capitale, perché ha dovuto farlo per forza. Invece di fare un ingresso giusto, secondo me, in un certo periodo però in maniera seria, come abbiamo fatto oggi avendo nazionalizzato il Monte dei Paschi di Siena, in quel periodo non lo abbiamo fatto, infatti non c'è stato nessun genere di ristrutturazione. È stato un prestito e purtroppo non si è trattato di risanare la banca e quindi magari di incidere sul *management* e in quello che dovrebbe essere fatto adesso, perché è quello che si fa adesso: in questo momento, avendo nazionalizzato la banca, si può ripartire e quindi si può avere una voce in capitolo nello scegliere i *manager*. Poi chiaramente lo Stato italiano prenderà le sue decisioni nello scegliere i *manager*; è evidente che ci possono essere *manager* più bravi e meno bravi, però questo è il concetto. Oggi non mi si può raccontare la barzelletta che lo Stato con i Monti *bond* ci ha guadagnato. Va bene, comunque per il resto va bene così. La ringrazio.

GIANNINI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il presidente Monti per la sua presenza qui oggi e per l'accurata disamina di eventi decisivi in anni importanti di cui è stato protagonista a vario titolo; tuttavia, come ci ha ricordato – e lo rammento anch'io – oggi è qui in veste di Ministro dell'economia e delle finanze.

A me piacerebbe però tornare a uno spunto che deriva dalle fasi iniziali della sua presentazione (dalla prima e dalla seconda *slide*) sulla descrizione dello stato odierno dello *spread*, che – cito spero più o meno testualmente dalle sue parole introduttive – non genera né deve generare allarme e forse nemmeno preoccupazione (non è questa comunque la sede per esprimerla), ma sicuramente consapevolezza di una situazione che comunque non ha eliminato in sé germi di rischio di replica di situazioni che abbiamo già vissuto e che lei personalmente ha vissuto in veste di Ministro dell'economia e anche di Presidente del Consiglio di questo Paese.

Sulla scia di quanto già chiesto e commentato dal collega Dell'Aringa, io penso che uno dei compiti fondamentali di questa Commissione, da cui personalmente in questo senso mi aspetto moltissimo e darò nel mio piccolo un contributo soprattutto in questa direzione, sia quello di poter dare e lasciare, anche in una prospettiva di comparazione internazionale con quanto fatto in altri Paesi, degli spunti e dei suggerimenti ai futuri legislatori e ai futuri governanti italiani. Le chiedo quindi di fornire in questa sede un aiuto, una visione e una valutazione più propriamente tecnica, ma anche politica, nel senso più nobile e appropriato di questo termine, di una strategia che

si è avuta a partire da un Consiglio europeo in cui lei era presente come Presidente del Consiglio, cioè quello del giugno 2012, se non ricordo male. In quell'occasione si è avviata in Europa la costruzione di un'Unione bancaria che teoricamente dovrebbe dare, in un'architettura molto articolata e complessa, garanzie maggiori di vigilanza e quindi anche di tutela, non solo del risparmiatore investitore e quindi della parte che a noi sta molto a cuore, che abbiamo audito, che è stata a vario titolo colpita amaramente e drammaticamente anche in Italia da queste sette crisi bancarie, ma anche e soprattutto della stabilità dei mercati e del sistema bancario europeo nel quadro internazionale.

Su questo piano, signor Presidente, io non sono sicuramente e notoriamente una specialista del settore, ma abbiamo svolto molte audizioni (presidente Casini, citando il collega Villarosa, che è una fonte attendibile, abbiamo fatto 150 ore di lavoro e 47 audizioni); personalmente, tranne tre casi (ahimè, per causa di forza maggiore), le ho ascoltate con molta attenzione e ho partecipato attivamente a tutte. Quindi anche il non specialista, come chi le parla, si è fatto un'idea credo abbastanza puntuale di quali sono gli strumenti oggi presenti in Europa in mano ai Governi nazionali, tra cui ovviamente quello italiano, e di quali sono però ancora le manchevolezze o comunque le parti perfezionabili. Cito a memoria dalla relazione altrettanto autorevole e importante del governatore Visco, secondo la quale sostanzialmente dalla fine del 2014, quando è entrato in vigore il meccanismo di vigilanza unico, che, insieme al meccanismo di risoluzione unico, è uno dei pilastri dell'architettura dell'Unione bancaria europea, alla fine si è sostanzialmente – lo dico con parole semplici – entrati in un nuovo paradigma, che è quello delle banche come imprese, che quindi, come tutte le imprese, possono essere soggette a buona gestione, a mala gestione e a rischi che poi si riverberano e hanno un impatto sulla vita sociale ed economica dei Paesi.

Presidenza del vice Presidente Mauro Maria MARINO

(Segue GIANNINI). La mia domanda su questo punto è la seguente: secondo lei, coniugando con naturalezza competenze tecniche indiscusse, ruoli politici e anche nelle sue attuali funzioni nell'*High level committee* europeo di cui fa parte e che riguarda – se non ricordo male – la funzione di *advisor* della Commissione nei confronti della stesura del bilancio e delle politiche fiscali, quali sono le manchevolezze o comunque le debolezze e le fragilità che può avere ancora questo sistema? Ricordo peraltro che esso si è ispirato – e qui attingo alla relazione del dottor Angeloni – soprattutto al modello americano che, avendo un'omogeneità di azione e avendola applicata con rapidità quando scoppiò la prima crisi dei *subprime* nel 2008, è riuscito ad arginare meglio rispetto a quanto è avvenuto in Europa e quindi dovrebbe andare, anzi sicuramente sta andando (ce l'hanno detto tutti), nella direzione giusta.

Non dimentichiamo però, e concludo, che questo sistema si innesta su una situazione politico-istituzionale europea che non è quella degli Stati Uniti d'America (si chiamano Stati Uniti non a caso). In tale situazione spesso i Paesi, anche sul piano delle politiche economiche bancarie, replicano modelli che, come ricordavo ieri sera nella piacevole e interessante audizione dell'ex ministro Saccomanni, personalmente ho visto agire in altri settori, come per esempio quello della ricerca, per cui la Germania guida un gruppo di Paesi cosiddetti rigoristi, che comunque sono molto spesso quelli nordici; l'area mediterranea si aggrega intorno a interessi e a istanze legittimamente omogenee e poi ci sono i piccoli Paesi che spesso vanno con la maggioranza.

Pertanto, ribadisco e concludo davvero che a me, da non specialista, un po' preoccupa questa discrasia tra il livello istituzionale ancora fortemente intergovernativo che abbiamo in Europa e un modello che sembra invece legittimamente ispirarsi a esperienze di oltreoceano, che però – non dimentichiamolo – sono basate su un assetto istituzionale politico federale. Le chiedo quindi una valutazione ed eventualmente spunti che nella nostra relazione finale, per quella parte che ci compete, possano essere utilmente tradotti in qualche considerazione.

MONTI. Ringrazio la senatrice Giannini, ma devo contestare la sua autoqualifica di non esperta, vista la natura dell'intervento e delle domande che ha posto, perché mi sembra abbia colto dei punti essenziali sia di somiglianza volontaristica nelle destinazioni tra Europa e Stati Uniti, sia di divergenza obiettiva e qualche volta celata, ma che poi viene fuori nella realtà, tra i rispettivi quadri istituzionali.

Devo dire di nuovo che noi italiani possiamo rivendicare, in questo caso molto nella scuola della Banca d'Italia e in particolare nella personalità di un precedente Ministro dell'economia e delle finanze, cioè Tommaso Padoa-Schioppa, di aver visto con più lucidità e con più lungimiranza degli altri che un giorno sarebbe occorsa una vigilanza unica. Quello che abbiamo oggi in Europa, e che è quanto veniva preconizzato (e ancora di più) da Tommaso Padoa-Schioppa, sarebbe stato del tutto impensabile dato l'apparato intergovernativo e gli egoismi nazionali, se non fosse arrivata la sberla grande della crisi cui si è fatto riferimento; tuttavia rimane ancora moltissimo da fare.

Rispetto agli Stati Uniti (questa sarebbe un'analisi che si leggerebbe volentieri nel rapporto della vostra Commissione), è tutto diverso in realtà. Lo è il quadro istituzionale, che nei nostri termini, là sarebbe totalmente comunitario e non intergovernativo; ma è anche diverso il rapporto tra la supervisione bancaria e finanziaria e la Banca centrale, che là si può avvalere della fluidità di rapporto che nasce dal fatto che la moneta emessa da quella banca centrale (*Federal reserve system*) a volte per sovvenire a necessità del sistema bancario in crisi, a differenza della nostra, in primo luogo è la grande moneta di riserva sul piano internazionale, quindi minori sono le preoccupazioni a crearne tantissima, perché verrà sempre assorbita o quasi. In secondo luogo, è una moneta che non implica, per la sua creazione, problemi distributivi tra gli Stati; invece tutto quello che fa la Banca centrale europea, come

abbiamo visto anche nel dosaggio chimico che ha dovuto fare decidendo il *quantitative easing* (QE), riflette le proporzioni tra le diverse banche centrali nelle quote di capitale della Banca centrale europea e via dicendo. In fondo, un federalista molto acceso in Europa potrebbe mettere tutte queste cose di cui stiamo parlando sul piano finanziario e creditizio nella colonna dei costi della non Europa; cioè, se l'Europa fosse così avanzata come gli Stati Uniti (personalmente credo che non ci si arriverà mai, ma ogni passo in quella direzione credo sia da considerare positivamente), ci sarebbero tanti costi, compresi questi, che non dovremmo più subire.

L'ultima considerazione che faccio riguarda la distinzione tra Paesi del Nord e del Sud. Oggi secondo me è proprio la distinzione essenziale in Europa e devo dire che quello che mi preoccupa di più, e che mi ha preoccupato moltissimo anche nel periodo al quale oggi abbiamo fatto riferimento, è la crescente incomprensione reciproca fra Nord e Sud, tanto è vero che, vedendo i progetti di Macron e di Juncker di modifiche istituzionali come il ministro dell'economia e delle finanze per l'eurozona, oggi penso che sarebbero cose importanti, ma sono di là da venire come tempi. Invece, se i Paesi del Nord e quelli del Sud si chiudessero in una stanza a mo' di conclave per due o tre giorni, potrebbero trovare una forma di disarmo tra i loro reciproci pregiudizi. Per esempio, visto che con tutta la selva di flessibilità si può dire (ed è stato detto) che il patto di stabilità e di crescita non è osservato (e questa è una lamentela dei Paesi del Nord) e che d'altra parte (e questa è una lamentela fondata dei Paesi del Sud) in quel patto non c'è abbastanza spazio per gli investimenti, una cosa che toglierebbe molti pregiudizi reciproci è dare spazio adeguato agli investimenti, ma togliere di mezzo tutte o quasi tutte le flessibilità. Credo che l'Europa sia nella fase in cui, anche in questo campo di cui lei ha parlato, ha bisogno, prima ancora che di riforme istituzionali, di trovare modi perché si possa tornare a guardarsi in faccia e a parlarsi, capendosi.

CENNI (PD). Signor Presidente, cercherò di essere il più sintetica possibile. Intanto ringrazio il presidente Monti per la sua garbata relazione, anche perché ritengo davvero sempre utile contestualizzare bene le scelte e gli avvenimenti, perché questo ci aiuta anche a interpretarli correttamente. Ho trovato rilevante la riflessione che lei ci invita a fare sull'attualità, compreso l'andamento dello *spread*, e soprattutto l'invito a non rilassarsi troppo. Provo a sintetizzare al massimo.

Lei ci ha anche ricordato le valutazioni in virtù delle quali negli anni del suo Governo scelse di non dare risorse alle banche e di prendere quindi decisioni diverse; ha spiegato, a mio parere in maniera chiara, la scelta dei Monti *bond*, di cui fece uso Monte dei Paschi di Siena e, a proposito di questa vicenda, ovviamente c'è stato tutto il resto che conosciamo e che abbiamo conosciuto. In questa Commissione abbiamo discusso moltissimo di quella crisi, in questi mesi abbiamo ascoltato tante voci, ci sono dei processi in corso che alla fine ci diranno dove verranno allocate una serie di responsabilità: penso ad esempio all'ostacolo alla vigilanza. A tale proposito, le faccio due domande, la prima delle quali è la seguente. Noi sappiamo che su

quella vicenda, che ha riguardato e riguarda la terza banca italiana (o perlomeno lo era in quella fase), c'è stata una combinazione fra una serie di operazioni avventate, ma anche un'influenza molto pesante della crisi finanziaria e dello *spread*. Vorrei chiederle, a suo parere, quanto ha pesato questa seconda dimensione su quella vicenda, ferme restando le responsabilità di cui ho detto in premessa.

La seconda domanda è la seguente. Lei in premessa, all'inizio del suo intervento, ha accolto positivamente la nascita di questa Commissione auspicando che a conclusione del nostro lavoro si possano dare suggerimenti utili e contribuire all'adeguamento del sistema. A tale proposito vorrei sapere quali potrebbero essere a suo parere le cose più urgenti su cui intervenire, anche alla luce del fatto che ovviamente siamo i legislatori ed abbiamo competenze in un contesto nazionale e siamo invece in una fase in cui c'è già un ruolo della vigilanza europea che deve coordinarsi con questo contesto. Le faccio questa domanda perché sono rimasta colpita durante la discussione che si è sviluppata anche in questa sede, anche rilevando alcune falle o comunque un funzionamento non perfetto di tutto il sistema della vigilanza, quando il dottor Barbagallo, rispondendo ad una mia domanda sul perché, tutto sommato, durante l'acquisizione di Banca Antonveneta non si fosse svolta la *due diligence* o comunque ci fossero stati dei processi compresi con un certo ritardo, ha riferito che comunque loro non possono obbligare nessuno a fare la *due diligence*. Ho presente che non si possa obbligare un soggetto esterno, ma qualcosa effettivamente non gira come dovrebbe; allora forse questo è un punto su cui sarebbe utile discutere, per evitare che possa accadere ancora qualcosa di così pesante, che poi pagano i risparmiatori ma anche complessivamente tutti i cittadini italiani.

MONTI. La ringrazio, onorevole Cenni, per il suo apprezzamento e per la difficile domanda di attribuire pesi e percentuali a operazioni avventate, crisi finanziarie e *spread* nella situazione del Monte dei Paschi di Siena. Veramente non sono in grado di fare questa quantificazione. Quello che mi sento di dire in coerenza con le tesi che ho sostenuto prima, e che potrà essere condiviso o meno, è che se il Governo dell'epoca si fosse precipitato a dare aiuti di Stato alle banche (tutte o molte) e non solo selettivamente a questa, la seconda componente di criticità per il Monte dei Paschi di Siena, dovuta a crisi finanziaria e *spread*, si sarebbe moltiplicata a dismisura.

Mi è poi stato chiesto quali sarebbero gli interventi più urgenti che la presente Commissione d'inchiesta dovrebbe delineare, date le 170 ore di audizioni.

PRESIDENTE. Non so se sempre impiegate bene.

MONTI. A questo punto veramente siete voi più di ogni altro in grado di poter dire che cosa potrebbe essere fatto e comunque lo dovrete dire. Non conosco a fondo il problema dei margini di obbligatorietà di una *due diligence*, però colpisce anche me. Se si ritiene che sia un anello indispensabile

di una catena di decisione e se non si può porre un obbligo, perché oggi le norme non lo consentono, questo è un potenziale punto da rafforzare.

Comunque vorrei ancora sottolineare l'importanza grandissima che darei nelle vostre raccomandazioni alla questione dell'educazione finanziaria, anche guardando (lo avrete già fatto e lo faranno i vostri collaboratori) alle esperienze estere. Per esempio, il *Federal reserve system*, affidando peraltro ad una professoressa italiana questo compito, ha realizzato moltissime cose; del resto le autorità italiane sono impegnate in questo senso. Credo che i due grandi campi di educazione finanziaria in Italia debbano essere quello di chiarire meglio, di fare più pedagogia ai cittadini sul perché il disavanzo e il debito pubblico non sono solo cose belle, ma presentano problematicità che non si vedono apparentemente; e l'altra è proprio l'educazione finanziaria. Così come bisogna essere molto più stringenti nell'impedire che case vengano costruite in zone sismiche, se non hanno i dispositivi adeguati, ugualmente l'educazione finanziaria dovrebbe portare a suggerire a investitori che non hanno determinate nozioni, o che non hanno voglia e tempo di acquisirle, di non andare proprio su punti sismici potenziali del sistema finanziario.

Sto abbondando anche in raccomandazioni non richieste, ma di nuovo mi piacerebbe vedere nella vostra relazione anche un forte richiamo a politiche economiche e finanziarie di carattere generale preventive delle crisi finanziarie e non solo di concentrazione su quello che può essere fatto una volta che la crisi finanziaria c'è.

Presidenza del Presidente CASINI

MARINO Mauro Maria (PD). Signor Presidente, partirò da una dimensione di alleggerimento, perché il presidente Monti ha appena rilevato come sarebbe importante che ci fosse una parte dedicata all'educazione finanziaria. Con me anche la senatrice Giannini sfonda una porta aperta; noi siamo colleghi ma non sempre sappiamo quello che facciamo reciprocamente: in qualità di presidente della Commissione finanze al Senato, io sono il firmatario dell'emendamento che ha introdotto l'educazione finanziaria nel cosiddetto decreto salva banche e che ha portato poi all'insediarsi del comitato con la professoressa Lusardi. È un primo passo, però se non si inizia da qualche parte, non si va da nessuna parte. Faccio quindi mio l'invito del presidente Monti, perché penso che sia importante, sul lavoro serio che qui stiamo facendo, visto che le cose devono essere viste in prospettiva, affinché si lasci un qualcosa che merita di essere coltivato con attenzione.

Ciò detto, invece, la ringrazio per il quadro pieno che ci ha fornito e che trovo esaustivo e soddisfacente. Non ci siamo mai incontrati in occasione delle due indagini conoscitive che abbiamo fatto, perché l'approccio che abbiamo dato al Senato era diverso, però arriva un'occasione abbastanza

ghiotta e la colgo. Nella sua bella relazione introduttiva lei ha spiegato come tutto ciò che si è realizzato (dal *bail in* alla *banking communication*) sia avvenuto dopo la fine del suo mandato. Però il primo tema che mi viene da porre, perché ritengo che sia importante, è il seguente: immagino ci sia stato un momento di preparazione, prodromico, ad esempio, a quello che era stato deciso dall'Ecofin nel vertice del 14 maggio 2013. Infatti, in sede di audizione il governatore della Banca d'Italia ci aveva fornito un *non paper* in cui venivano evidenziati alcuni aspetti di preoccupazione avanzati dalla Banca d'Italia, che agiva in quei tavoli solo sotto veste tecnica, ma i risultati venivano poi trasmessi alla politica. Poiché è una parte che mi manca, vorrei capire se in questa fase *de jure condendo* c'era stata un'attenzione particolare o c'era la percezione di quelle che potevano essere le ripercussioni. Abbiamo infatti notato che, ad esempio, il solo concetto di introduzione della retroattività ha rappresentato un problema serio; per carità, abbiamo notato che si coniuga anche con gli aspetti di educazione finanziaria, ma là dove c'è stato un *misselling*, là dove ci sono stati elementi a cui stiamo parzialmente cercando di porre rimedio anche con un documento, approvato la settimana scorsa all'unanimità dalla 6ª Commissione del Senato, di modifica della BRRD nel processo di fase ascendente, penso che possa essere utile, lo considero uno stimolo importante per il lavoro che stiamo facendo. Dopo farò un'altra domanda.

MONTI. La ringrazio, presidente Marino; di quella professoressa che lei ha citato io non avevo fatto il nome, ma è la stessa che ha impiegato il *Federal reserve system*. Non ho fatto il nome perché è una mia laureata...

La ringrazio per l'apprezzamento per le cose che ho detto. È giusto cercare di rintracciare anche i momenti tecnici che precedono quelli di presa di conoscenza e poi di decisione politica per quanto riguarda, in questo caso, il *bail in*. Credo che il ministro Saccomanni abbia ricordato che a livello globale questo principio comincia a fare capolino nel *Financial stability board* addirittura nel 2011 e poi ci sono documenti tecnici della Commissione europea; dal luglio 2012 ero solo Presidente del Consiglio e non più Ministro dell'economia e delle finanze, perché lo era a pieno titolo Vittorio Grilli, quindi non ho visto arrivare queste cose, che secondo me in quel periodo sono rimaste a livello di comitati tecnici. Se sono uscite dalla Commissione, devono essere rimaste a livello di comitati tecnici, dove vanno il Tesoro, la Banca d'Italia; sicuramente nulla sfugge, ma non avevano raggiunto il livello di attenzione politica, credo non dei Ministri e certamente non dei Capi di Governo. Poi, anche quando raggiunsero il livello politico sia Esecutivo (Governo), sia parlamentare, nel Parlamento europeo, non c'è stata tempestivamente tutta quell'attenzione. L'educazione finanziaria andrebbe fatta a tutti i livelli, nessuno escluso, fino al Presidente del Consiglio, ai Ministri e ai loro collaboratori.

Chiedo scusa per aver omesso il riferimento importante alla sua iniziativa in materia di educazione finanziaria; sarebbe bellissimo se, oltre che alla difesa del singolo risparmiatore perché non tenga comportamenti sprovveduti, si potesse (magari è già nei vostri programmi) iniettare qualche rifles-

sione in questi programmi di educazione finanziaria sul perché, se c'è un fallimento o una crisi e non paga qualcuno, paga qualcun altro che siamo poi tutti noi; quindi anche il versante cittadinanza e non risparmiatore. Probabilmente è già previsto.

MARINO Mauro Maria (PD). Le dico che lei ha toccato veramente un punto delicato e importante, perché l'emendamento è uno stralcio di un progetto più ampio che fa riferimento alla cittadinanza economica, sottoscritto da 65 senatori di tutti i Gruppi presenti in Senato. Tale progetto aveva ambizioni più ampie e purtroppo si è bloccato in 7^a Commissione per mancanza di copertura; da quello abbiamo stralciato una parte per far partire questo progetto che (anche in quel caso io ero primo firmatario) nacque da un colloquio fra me e il professor Deaglio, ai tempi del ministro dell'istruzione dell'università e della ricerca Carrozza, nel Governo Letta. L'ambizione era quella, tuttavia, tra il meglio e il bene; abbiamo cominciato ad accontentarci di qualcosa, però per lo meno abbiamo messo un paletto da cui partire; penso che sia un elemento importante e devo dire c'è stata grande disponibilità.

Invece, passando a una questione più tecnica, lei ci ha fatto un quadro. Oltretutto concordo con lei, perché era interessante capire qual era stato il processo di gestazione. Trovo infatti di grande buon senso l'affermazione che ha fatto sul danno al contribuente medio nel rapporto tra *bail out* e *bail in*; inoltre, una volta che si esce dalla dimensione della cosiddetta pancia, che è quella su cui molte volte veniamo trascinati, e si entra in quella della mera razionalità, veniamo portati a dire che effettivamente, passata la fase di transizione, dobbiamo capire come si opera per la riduzione del danno, quindi quello che diceva lei è assolutamente condivisibile. Forse è un lavoro che dobbiamo fare in prospettiva, preparando anche il cittadino risparmiatore a questo tipo di risposta.

Lei poi ha fatto un passaggio rispetto al fatto che da una parte c'erano i Tremonti *bond* e dall'altra parte c'era la *troika*; oltretutto è chiarissimo il ragionamento che è stato fatto su MPS. Ribadisco che, nel momento in cui la Germania ci metteva 247 miliardi e il Regno Unito ci metteva 163 miliardi, per le motivazioni che lei ci ha ben spiegato, si faceva una scelta diversa. Tuttavia in primo luogo le vorrei chiedere se non ha anche influito il fatto che il tasso richiesto fosse veramente molto alto. Noi venivamo da una fase in cui il ministro Tremonti aveva allungato i tempi della possibilità dell'abbattimento, portandoli fino a 18 anni; c'era stata una serie di interventi in cui sembrava che ancora ci fosse un po' di spazio per le azioni delle banche. Mi chiedo se non si sia sottovalutato il rischio che c'era all'orizzonte che i Tremonti *bond*, proprio per il tasso molto esoso (abbiamo ragionato appunto che hanno portato un introito di 950 milioni), abbiano creato un momento di distorsione della percezione di quello che stava capitando e che, analizzandolo sotto molti punti di vista, alcuni percepivano come un pericolo imminente mentre per altri non era nemmeno all'orizzonte. Mi chiedo se, alla luce di un tasso così esoso, tra i Tremonti *bond* da una parte e la *troika* dall'altra, si poteva provare ad individuare qualche altro percorso meno impattante o che comunque avesse un briciolo di possibilità e di previsione in più.

So che con il senno di poi è tutto più facile, però penso che possano essere stimoli interessanti per quando poi dovremo scrivere la relazione.

In ultimo, nella sua bella relazione introduttiva non c'è stato un passaggio riguardo alle *long term refinancing operation* (LTRO), alla funzione che hanno svolto (perché la prima *tranche* è proprio del dicembre 2011 e poi la seconda del febbraio del 2012), e a come queste si ribaltano invece sulle *targeted longer-term refinancing operation* (TLTRO), che in alcuni casi, invece di essere utilizzate per i fini per cui erano state emesse (cioè imprese e famiglia), vengono adoperate da alcune banche, siccome hanno un tasso inferiore, per sostituire le LTRO che avevano preso prima. Penso che un passaggio anche su questo potrebbe essere utile per noi.

MONTI. Signor Presidente, il tasso era effettivamente alto. Ogni Paese che voleva erogare aiuti di stato negoziava con la Commissione europea per cercare di averlo il più basso possibile, anche se naturalmente per gli Stati eroganti il tasso di interesse alto va bene, però per l'entità che si vuole favorire, cioè per la banca sovvenzionata, va male. Naturalmente questo tasso, richiesto dalla Commissione europea per poter giudicare l'operazione coerente con il mercato, variava da Paese a Paese a seconda della situazione interna, pur essendo ormai tutto denominato in euro, tranne che nel caso britannico. Spingere, cioè fare operazioni con un costo per la banca più basso di quello derivante dal tasso imposto dalla Commissione voleva dire dichiarare di erogare un aiuto di stato illegale, quindi avrebbe comportato conseguenze ancora più gravi in termini di penalità. Che l'altezza del tasso sia stata veramente una variabile dissuasiva, non so durante il periodo del ministro Tremonti, ma durante quello che ricordo io direttamente, anche quello in cui esercitavo le funzioni di Ministro, non ricordo casi di banche che avessero fatto richiesta, sempre esclusione fatta per Monte dei Paschi di Siena, o manifestato interesse e che poi siano state trattenute dal concretizzare la cosa per un tasso di interesse troppo alto.

LTRO e TLTRO sono state delle utilissime operazioni che sono seguite alla eliminazione degli acquisti, di cui abbiamo parlato prima, per Italia e per Spagna. Io le ho vissute con un *mixed feeling* perché dicevo, come credo facessero tutti i Governi, che era bello che la Banca centrale europea aiutasse un po' le banche, ma in fondo anche i Paesi; questo sentimento, però, era mischiato ad amarezza, perché naturalmente non mi aveva fatto piacere che gli acquisti di titoli di Stato, specificamente italiani (lasciamo perdere la Spagna), fossero stati interrotti proprio in quel momento del cambio di Governo in Italia, ma sicuramente ha aiutato. È però verissimo quello che lei ha rilevato, cioè che si è innescato anche un uso un po' speculativo.

DEL BARBA (PD). Signor Presidente, intanto anche io, come i colleghi, ringrazio il presidente Monti per questa sua relazione puntuale e pacata, ma che non si sottrae agli aspetti più critici. Tra i tanti temi che ha toccato, vorrei andare direttamente al più attinente, almeno secondo me, ai compiti della nostra Commissione, cioè al presunto mancato intervento sulle banche, di cui ha già dato ampia ricostruzione e motivazione; ne parlava anche ora,

rispondendo al collega Marino. Sostanzialmente, diceva, in linea di principio lo si sarebbe potuto fare con soldi italiani e in quel caso gli effetti collaterali sarebbero stati, visto il mercato dello *spread* e le tensioni sui mercati, nei titoli di Stato e quindi proprio di nuovo nei bilanci, negli attivi di quelle banche che noi in questo modo volevamo aiutare; viceversa, con soldi europei, a suo modo di vedere il prezzo sarebbe stato ancora più elevato, perché sarebbe stato un prezzo politico che si chiama *troika* e che avrebbero pagato anche i suoi successori, se ho capito bene e se schematizzo bene. Credo che lei ponga degli elementi incontrovertibili da questo punto di vista: sicuramente in entrambi i casi ci sono questi effetti collaterali. Quello su cui vorrei indugiare di più è la misura degli effetti collaterali, per cercare di farla corrispondere al prezzo del mancato intervento. È vero che questo prezzo oggi lo calcoliamo con il senno di poi e quindi non glielo si può di certo imputare, però sono convinto che a suo tempo lei abbia fatto anche questa valutazione, che chiaramente scontava la non conoscenza di quello che sarebbe accaduto negli anni successivi, e che ci sia stata anche una comparazione con il prezzo del non intervento. Allora la prima domanda che voglio farle è la seguente: se è vero che ci sono questi due effetti, che ci sarebbero stati questi due grandi effetti collaterali, almeno lei riconosce che il bisogno di cura c'era ed era presente? Qualcuno infatti sostiene anche che in quel periodo le banche non avevano bisogno di questo intervento. Soprattutto glielo chiedo per capire bene, quando lei ha fatto riferimento al fieno in cascina, se anche lei voleva alludere al fatto che comunque nel sistema bancario non c'era bisogno di questo tipo di intervento o se, come invece ritengo io e come sento dire da molti addetti ai lavori, il sistema bancario ne avrebbe avuto bisogno, ferme restando le valutazioni che lei ha fatto e su cui per il momento mi limito a dire che quel tipo di effetti collaterali è incontrovertibile; resta l'aspetto della misura. La prima domanda è se però lei conviene che la cura sarebbe stata utile, perché era presente già una malattia.

MONTI. Senatore Del Barba, trovo impeccabile il metodo che lei suggerisce, quello appunto di comparare costi e benefici dei corsi alternativi di decisione e di azione, quindi mi sembra molto corretto includere la questione se c'era il bisogno di cura o meno. Quando avevo quelle due responsabilità, mi sono sempre molto affidato e fidato dell'autorità competente, cioè la Banca d'Italia. Aggiungo che in quei mesi la Banca d'Italia, nelle persone del governatore Visco e dell'allora direttore generale Saccomanni (mi fa piacere aggiungerlo), hanno avuto un ruolo importantissimo in dialogo continuo con il vice ministro Grilli e con me nel mettere a punto quel meccanismo di scudo anti *spread*, che poi è servito a sbloccare la situazione nel giugno 2012. Quindi la collaborazione era molto stretta ed è sempre avvenuta nella piena consapevolezza da parte nostra (cioè del Governo) che la Banca d'Italia è parte del Sistema europeo delle banche centrali (SEBC) e che quindi nulla le si poteva chiedere che fosse in contraddizione con questa sua lealtà istituzionale. Tuttavia, aiutare il proprio Governo ad avere idee tecnicamente spendibili nel dibattito internazionale, per favorire la soluzione di problemi del Paese e contemporaneamente della *governance* dell'eurozona, è stato ri-

tenuto dal governatore e da me, come Presidente del Consiglio, perfettamente coerente con l'appartenenza alla BCE della Banca d'Italia.

Mi scusi per questa divagazione. Sentivo e vedevo spesso il Governatore e i suoi più stretti collaboratori; il tenore del loro discorso in quelle riunioni corrispondeva perfettamente al fatto che tali riunioni non erano dedicate alla crisi bancaria, di cui non vi erano evidenze, ma a come affrontare aggressivamente anche a livello europeo la crisi del debito sovrano; di banche mi hanno parlato quando poi è stato il caso del Monte dei Paschi di Siena. A pagina 7, non sto a rileggere, abbiamo sintetizzato quello che, con riferimento agli anni 2011-2012, il Governatore ha detto nei successivi mesi di maggio, presentando le sue considerazioni finali. Questo propenderebbe piuttosto nel senso di dire che il bisogno di cura non c'era, perché prima si dice che in questi anni la «stabilità delle banche italiane è stata assicurata da un insieme di fattori», cioè si spiegano le ragioni della stabilità, non si lamenta un'acuta instabilità. Soprattutto non è casuale che si citino come fattori assenti quei due che avevano contribuito a determinare in Spagna e in Irlanda, in particolare a questi due Paesi, l'esplosione della bolla bancaria, cioè «l'assenza nel nostro Paese di una bolla immobiliare e il limitato livello del debito delle famiglie». Come lei sa, erano questi i due fattori che, scoppiati in quei Paesi che ho citato, hanno fatto venire una crisi bancaria enormemente superiore alla crisi del debito pubblico, che poi è venuta di risulta. «Il sistema creditizio sta però subendo i contraccolpi di due forti recessioni in tre anni e delle tensioni sul debito sovrano». Poi ancora nella relazione per il 2012 ha evidenziato che «la solidità del sistema e la sua resistenza erano state di recente confermate dal Fondo monetario internazionale al termine del periodico programma di valutazione». Invece molto più avanti, nel maggio del 2016, passando in rassegna retrospettiva il momento acuto della crisi del 2011-2012, il Governatore dice che «nel 2013 il Fondo monetario internazionale dava atto della capacità mostrata dal sistema bancario italiano di contenere autonomamente gli effetti della crisi e di conseguire, con il ricorso al mercato, livelli di capitalizzazione adeguati». Devo dire che negli incontri che avevo (questo è un buon indicatore) con i Capi di Governo degli altri Paesi, in particolare di Francia e Germania, il Presidente e la cancelliera estraevano sempre dalla tasca, quando mi vedevano, una tabellina con l'ammontare dei titoli del Tesoro in scadenza ai successivi fine mese e chiedevano con malcelata apprensione se mi sentivo in grado di finanziare quei volumi. Mai e poi mai in quella fase qualcuno mi ha parlato dei problemi delle banche, mentre un anno e mezzo fa, da senatore privato cittadino, a un convegno in Francia dove era presente tra l'altro Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario internazionale, appena mi ha incontrato lei mi ha chiesto delle banche italiane, dicendo che aveva molta apprensione; non lo chiedeva al Governo, ma di sicuro lo chiedeva anche al Governo in quell'epoca. Io però in quell'occasione ho risposto, e anche ad altri interlocutori negli ultimi paio d'anni, che sicuramente, a differenza di allora, i problemi del sistema bancario italiano si erano venuti aggravando, però io vedevo anche molto intento politico strategico da parte di operatori di mercato e di altri Paesi, so-

prattutto dopo la Brexit, di distogliere l'attenzione e di rappresentare l'Italia e le banche italiane come la prossima grave crisi dell'Eurozona.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Forzato, tutto molto forzato.

MONTI. Questo in quest'ultima fase alla quale mi sto riferendo. Così come, per carità ognuno ha le proprie idee in materia di *referendum* costituzionale, ma avevano forzato la cosa, dicendo che nel caso di un certo esito sarebbe stata la catastrofe nel mercato finanziario.

BRUNETTA (*FI-PdL*). A partire da Renzi. L'ho detto io.

DEL BARBA (*PD*). La ringrazio, infatti le stavo per chiedere, ma mi ha già risposto lei, se questa valutazione sulla cura l'aveva condivisa con Banca d'Italia. Mi ha già risposto con questa prima risposta. Direi però che quanto accaduto negli anni successivi ha un po' smentito queste valutazioni; probabilmente la durezza e la lunghezza della crisi non erano prevedibili né previste nel momento in cui avete fatto le valutazioni che lei ha riferito. Mi conferma la sensazione che si imboccò un'autostrada con poca benzina nei serbatoi, come se si fosse stati con il rifornimento successivo a 45 chilometri e il sistema di bordo che riferiva un'autonomia per 60 chilometri; peccato che poi, quando si è arrivati a quarantacinquesimo chilometro, il distributore era chiuso. Queste valutazioni si sono quindi rivelate ottimistiche rispetto a quello che la realtà avrebbe riservato.

Tuttavia, a maggior ragione capisco che, rispetto a queste valutazioni, oltre alla difficoltà di prevedere una crisi così lunga, sicuramente c'erano le turbolenze del mercato e anche la volontà di mettere l'Italia al riparo da speculazioni che, in un momento di turbolenza, è facile si aprano, soprattutto se si tocca il tema delle banche. Le faccio una domanda che inizia con la parola «se»; quindi bontà sua se vorrà rispondermi. Se in quel momento la turbolenza dello *spread* non fosse stata presente, ovvero fosse stata pari a quella dell'inizio del 2011 (quindi una situazione degli *spread* che desidereremmo avere ancora oggi, perché quella che c'era a inizio 2011, come mostrano nei suoi grafici, era di calma piatta), le sue valutazioni sarebbero state differenti? Cioè a quel punto si sarebbe più facilmente unito alle azioni degli altri Stati europei, pur riconoscendo una differenza del tipo di crisi che aveva investito il sistema bancario? Glielo chiedo perché ancora oggi grandi banchieri sostengono, al di là di quello che lei ha riferito di Banca d'Italia, che il problema degli NPL era già forte ed evidente al loro interno e che la finestra di tempo per poter intervenire è stata molto stretta e sicuramente riguardava quel periodo e la primissima fase di questa legislatura. Capisco – e lei lo ha spiegato bene – quali sono stati i consigli e le valutazioni di mercato che l'hanno portata a non fare questa scelta, ma se almeno uno lo togliessimo, se togliessimo lo *spread*, e ci riportassimo al primo semestre del 2011, quanto ha pesato nella sua valutazione questo rischio di mercato effettivamente molto forte?

MONTI. Senatore Del Barba, non è solo un «se», ma è un «se» messo su un fenomeno che, se si fosse verificato (cioè la piattezza tranquilla dello *spread*) non le consentirebbe oggi di avere me qui a cercare di rispondere, perché credo che non sarei stato distolto dalle mie occupazioni universitarie, se nel 2011 lo *spread* si fosse comportato bene. Mi è quindi veramente molto difficile, immagino però che quei banchieri che oggi dicono questo (e che a me non lo dicono), anche se ci sarà stato un certo rinnovo, esistessero e fossero a conoscenza della situazione delle rispettive banche anche allora. Inoltre, pur avendo io la più stretta collaborazione e la massima fiducia nei confronti della Banca d'Italia, mi capitava spesso, come Presidente del Consiglio e Ministro dell'economia e delle finanze, di incontrare in occasioni pubbliche, in cui né ricevevo né facevo pressioni, esponenti del mondo bancario e i rappresentanti della loro categoria; immagino quindi che qualcuno mi avrebbe pur detto qualcosa del tipo: abbiamo avuto un bel dibattito interessante con la Banca d'Italia, che però secondo noi non ha capito la portata delle nostre esigenze. No, avevano preoccupazioni di conto economico, come la banche hanno sempre, e di eccessivo aggravio che un po' tutti i Governi, compreso il mio, nell'interesse dei consumatori ponevamo a loro carico in modo abbastanza costoso e oneroso; insomma sarei sorpreso che ci fosse stata *in pectore* questa sofferenza che si scontrasse con una timidezza così profonda degli esponenti del mondo bancario, da non segnalarla quando avevano a portata di mano qualcuno che avrebbe potuto ascoltarli e formarsi anche su quella base un orientamento. Pertanto non so cosa dirle. Probabilmente, se fosse stato il mondo piatto di inizio 2011, loro stessi avrebbero avuto ancora meno – direi io – bisogno che si andasse loro incontro con assistenza, perché una parte dei problemi, come dicevamo prima, era nata da quella turbolenza finanziaria.

Quello che si può dire rispetto al garbatissimo esercizio di simulazione *ex post* che mi chiede, cioè se avessimo previsto il quarantacinquesimo chilometro eccetera, è che francamente credo che nessuno avrebbe potuto prevedere che i successivi cinque anni dell'economia italiana sarebbero stati così spenti dal punto di vista del ritmo di crescita che – se fosse stato più sostenuto – sarebbe stato il migliore antidoto alla salita degli NPL.

DEL BARBA (PD). La ringrazio, passo all'ultimissima domanda. In realtà io le volevo fare un quesito sul braccino del tennista, che pensavo l'avesse colta avendo lei avuto compiti ardui, che personalmente le riconosco per quello che vale. Credo infatti che il suo Governo abbia dovuto affrontare una fase difficilissima della nostra storia e abbia il merito di aver avuto il coraggio di adottare molti provvedimenti anche non popolari. Avevo l'impressione, che conservo ancora, che sul tema delle banche ci fosse stata un po' questa sindrome del braccino del tennista: mancanza di coraggio di fronte ai problemi di mercato o al fatto di dover affrontare con autorevolezza l'Europa, nel caso appunto della *troika*, per cercare di evitare la pesantezza delle conseguenze.

In realtà la sua ultima risposta mi fa un po' cambiare la domanda che avrei voluto rivolgerle. Forse c'è stata un'imperizia complessiva del sistema

politico istituzionale sul mondo del credito, che ha sottovalutato in maniera importante quello che ci stava davanti, perché tra l'altro il problema degli NPL ha portato i suoi effetti non tanto in questi cinque anni, in cui fortunatamente la crescita è tornata a essere significativa, ma già due anni fa; sono quindi bastati i primi due anni di mancata crescita e anzi di ulteriore decrescita per determinare l'esplosione di quel problema. Pertanto non ci voleva una palla di vetro cinque anni fa, ma forse la capacità di prevedere l'asprezza della crisi nei successivi due. In ogni caso, la domanda rimane la seguente. In tutto questo, allora il clima sociale vedeva il confronto politico inasprirsi anche attorno al tema delle banche e della casta e questa educazione economico-finanziaria, che insieme abbiamo invocato, sparire dalla scena; si facevano quindi percepire gli aiuti alle banche come un aiuto privilegiato a chi era già privilegiato, mentre spariva dal tavolo del dibattito il fatto che le banche sono il sistema nervoso del Paese e che cercare di prevenire una crisi nelle banche significa cercare di prevenire le ricadute soprattutto sui più deboli del Paese. Le chiedo quindi quanto anche questo tipo di dibattito, ancora molto immaturo nel nostro Paese e forse allora aspro, abbia scoraggiato questo gesto di coraggio nel muovere la racchetta del tennista. Comunque la ringrazio per la disponibilità.

MONTI. La ringrazio molto. Il coraggio verso l'Europa abbiamo preferito usarlo, anziché nel rapportarci a una eventuale futura *troika*, nel fare in modo di fare abbastanza cose a casa nostra, ma soprattutto, nel campo di tennis europeo, di cambiare le regole del gioco e di far migliorare la *governance* complessiva delle autorità politiche e della Banca centrale europea nell'eurozona. Lei mi crederà senz'altro se le dico che non eravamo e non potevamo essere guidati dalla ricerca della popolarità: con una riforma delle pensioni come quella che abbiamo fatto dopo averla presentata (non discussa) con i tre o quattro segretari sindacali in non più di un'ora e mezza, si toccavano potenziali focolai di esplosione maggiori della impopolarità che sarebbe venuta al Governo per l'aiuto a soggetti ritenuti protagonisti della casta. Quando è occorso chiedere alle banche di cambiare comportamento, lo abbiamo fatto; nel decreto-legge salva Italia c'è per esempio una disposizione che elimina gli incroci di posizioni di consiglio di amministrazione tra banche e società di assicurazione e le assicuro che per i «salotti buoni» questa è stata la cosa più indigesta di tutto il decreto-legge salva Italia. Però, quando si è trattato di aiutare Monte dei Paschi di Siena, e secondo noi era necessario, anche se un esponente politico importante (lo ricordavo prima) ha fatto la cinica considerazione che usavamo i soldi dell'IMU per fare regali ai banchieri, abbiamo spiegato che non era così e abbiamo fatto l'aiuto. Quindi francamente non ho mai pensato in termini di «coraggio» su questo.

Rimane il fatto – ma adesso non voglio mettermi a criticare – che nei cinque anni successivi c'era tempo per favorire anche le banche con una politica di crescita più mirata, anziché con una politica che a volte è stata molto redistributiva. Questi sono giudizi inevitabilmente soggettivi.

PRESIDENTE. Presidente Monti, la ringrazio e vorrei dire due cose molto rapidamente. Lei ci ha consegnato anzitutto un monito chiaro per la finanza pubblica e un appello a rafforzare la nostra presa di posizione sulla necessità di ampliare l'educazione finanziaria nel nostro Paese, pertanto sono due punti importanti.

Vorrei poi aggiungere a titolo personale, quindi formulo un giudizio personale come hanno fatto altri e in questo caso non rappresento nessuno se non me stesso, che sono convinto che la svolta di Draghi del 2012 non ci sarebbe stata, non sarebbe stata possibile, se non ci fosse stata una preparazione, un atteggiamento del Governo italiano in molti consessi europei che l'ha obiettivamente favorita, ponendo le premesse perché ci potesse essere questa svolta da parte della BCE.

L'ultima cosa che voglio fare è ringraziare il presidente Marino, il presidente Brunetta e tutti voi colleghi; siamo tutti un po' stremati, dopo quasi 200 ore di lavoro tra Commissione e Ufficio di Presidenza. Abbiamo fatto 47 sedute, abbiamo avuto 48 auditi, più di 500 interventi dei colleghi; in termini quantitativi abbiamo superato la prova, in termini qualitativi vedremo se la relazione conclusiva riuscirà a essere una risposta. Vorrei però fare una considerazione: non ci siamo persi nelle nebbie, abbiamo lavorato sodo, il compito era una *mission impossible*, perché tra l'altro purtroppo coincideva con la fase di preparazione della campagna elettorale, ma abbiamo la coscienza di aver fatto il nostro dovere.

Devo dire che l'Ufficio di Presidenza è convocato per martedì prossimo alle ore 15, per cui chi ne è membro non perda l'abitudine a stare qui.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 14,45.

